

ANNO VII N.6 - LUGLIO 2017 DIRETTORE RESPONSABILE IVANA TAMAI

LA COOPERAZIONE ITALIANA INFORMA

MINORI A RISCHIO E RIFUGIATI

L'INCLUSIONE MINORILE
PER PREVENIRE LE PARTENZE

DA HOMS A ROMA
PER RICOMINCIARE

I PROGETTI ITALIANI
IN ETIOPIA, SENEGAL
E BALCANI



Registrazione al Tribunale di Roma
n. 192/2011 del 17 giugno 2011.
Direttore responsabile Ivana Tamai.
Anno VII n. 6 - luglio 2017

Per commenti e suggerimenti scrivere a:
aics.cooperazioneinforma@esteri.it

Questo periodico è realizzato a scopo
divulgativo e ne è vietata la vendita.

La riproduzione, totale o parziale,
del contenuto della pubblicazione
è permessa previa autorizzazione
dell'editore e citandone la fonte.

Le opinioni espresse nei documenti
pubblicati non rispecchiano
necessariamente il punto di vista
dell'Agenzia italiana per la cooperazione
allo sviluppo.

Realizzazione: Agenzia Nova Srl
Progetto grafico: Dario Galvagno

DI IVANA TAMAI
DIRETTORE RESPONSABILE LA COOPERAZIONE ITALIANA INFORMA



Leaving no one behind, “Nessuno sia lasciato indietro”. Mai come in questo mese di giugno abbiamo condiviso la grande attualità del messaggio dell’Agenda 2030.

Complici le Giornate mondiali delle Nazioni Unite abbiamo dedicato il dossier di questo numero a rifugiati, disabili e minori, quelle fasce più vulnerabili della popolazione che non devono essere lasciate indietro. Tre le parole chiave: “inclusione” per le persone con disabilità, “accoglienza” per i rifugiati e “protezione” per bambini e minori.

Sulla disabilità presentiamo i due appuntamenti internazionali a cui ha partecipato Aics. A Roma (a margine del Comitato esecutivo del Pam) si è celebrato il primo anniversario della “Carta sull’inclusione delle persone con disabilità nell’azione umanitaria” che evidenzia come le persone con disabilità, le più esposte ai rischi in caso di catastrofi o crisi umanitarie, vadano incluse nella risposta alle emergenze anche come soggetti attivi e non solo come beneficiari. A New York, alla Conferenza degli Stati parte della convenzione Onu sui diritti delle persone con disabilità, è stato lanciato il progetto quadriennale sulle politiche inclusive della Commissione europea, cofinanziato da Aics con iniziative in Burkina Faso e Sudan. L’attenzione al tema della disabilità, su cui l’Italia è da tempo in prima linea, sta dando importanti risultati positivi, come dimostrano le esperienze di inclusione scolastica in Libano e Albania. “Nessuno sia lasciato indietro” sembra rammentarci anche la Giornata Mondiale del Rifugiato del 20 giugno scorso. Sono più di 65 milioni le persone in fuga da guerre, carestie, cambiamenti climatici: in queste pagine parliamo di alcune delle iniziative messe in campo per fare fronte alla crisi, come quella dei

corridoi umanitari, e raccontiamo storie dimenticate e fortemente sottovalutate, come il dramma della crisi umanitaria nella Repubblica Centrafricana, in cui due milioni di persone necessitano ancora di aiuti umanitari.

Intanto tra i rifugiati sta crescendo il numero dei minori non accompagnati o separati dai genitori. Secondo il rapporto Global Trend presentato a giugno da Unhcr, nel 2016 sono state 75 mila (ma la cifra pare sottostimata) le richieste di asilo di minori non accompagnati, un numero più che raddoppiato rispetto al 2014. Nessun bambino sia lasciato indietro dunque: sono circa 246 milioni nel mondo (secondo l’Unicef) i bambini obbligati

a lavorare nei campi, nei mercati, per le strade, vittime dello sfruttamento sessuale, o nelle miniere aurifere africane, avvelenati dal mercurio. Sottoposti ad ogni tipo di rischio e sopruso, privati del periodo più importante e formativo della loro vita: l’infanzia. E proprio alla lotta contro il

lavoro minorile, celebrata nella Giornata Mondiale del 12 giugno scorso, è dedicata la seconda parte del nostro dossier che mostra quanto il fenomeno sia complesso e diffuso. La tratta dei minori in Etiopia, il recupero dei bambini di strada in Bolivia, il contrasto alla mendicizia in Senegal sono solo alcuni dei terribili contesti in cui opera la Cooperazione italiana. E’ una lotta, quella contro il lavoro minorile, che passa attraverso il rafforzamento dell’accesso all’istruzione. Su questo lavora Aics, in Repubblica Centrafricana per i minori coinvolti nei conflitti armati, in Etiopia per quelli esclusi dal sistema educativo formale, in Somalia per il sostegno all’educazione dei bambini nomadi, in Sud Sudan per l’accesso all’istruzione primaria.

Perché siamo convinti che il miglior posto di lavoro per un bambino, è la scuola.





3 EDITORIALE

6 EMERGENZE

MINORI A RISCHIO E RIFUGIATI

- 8 L'inclusione minorile
per prevenire le partenze**
- 10 Restituire un futuro a un'infanzia negata**
- 13 Infanzie violate sotto i nostri occhi**
- 14 Lotta alla tratta e diritto all'identità
L'impegno italiano per i bambini in Etiopia**
- 16 Protezione giuridica e sociale
contro lo sfruttamento**
- 18 I ragazzi di strada di El Alto**
- 20 Aics e Save the Children
per l'educazione inclusiva in Albania**
- 22 La nuova Convenzione di Minamata
per rafforzare la lotta al lavoro minorile**
- 24 Intervista a Mario Marazziti
presidente Commissione politiche sociali
della Camera dei Deputati**
- 26 Da Homs a Roma per ricominciare**
- 28 Nuove case per gli sfollati dei Balcani**
- 30 In fuga dalla Repubblica Centrafricana
Una storia dimenticata**

IN QUESTO NUMERO



TECNOLOGIA E INTEGRAZIONE

- 34 **Come le Ict stanno cambiando
il volto della crisi migratoria**

LAVORARE NELLA COOPERAZIONE

- 44 **Idee, riflessioni e iniziative
in vista del Forum 2018**

DISABILITÀ

- 36 **Protagonisti della risposta umanitaria
L'Aics ribadisce l'impegno italiano**

ALBANIA

- 47 **Sorrisi da proteggere**

TUTELA DEGLI OCEANI

- 36 **Ecosistema marino in pericolo
A New York rinnovato l'impegno
per la salvaguardia**

50 DALLE SEDI ESTERE

40 BRUXELLES

54 SISTEMA ITALIA

56 LE SEDI ESTERE

57 ABSTRACTS



Uganda, dall'Italia 5 milioni di euro per l'accoglienza dei rifugiati sud sudanesi

L'Italia consegnerà all'Uganda cinque milioni di aiuti di emergenza destinati agli oltre un milione di rifugiati sud sudanesi accolti nel paese. Il contributo è stato annunciato nel corso del Vertice di Kampala organizzato dal governo ugandese il 22 e 23 giugno scorsi per fronteggiare la crisi umanitaria in corso. L'Italia risponde così all'appello del segretario generale delle Nazioni Unite, Antonio Guterres, che ha invitato la comunità internazionale a raccogliere almeno due miliardi di dollari per aiutare le autorità di Kampala nella gestione dell'emergenza. L'Uganda ha finora promosso una politica di "porte aperte", ma i numeri degli arrivi stanno

mettendo a dura prova il sistema di sicurezza approntato al confine con il Sud Sudan. Per questo, come sottolineato in occasione del Vertice dallo stesso Guterres, all'azione



umanitaria è necessario coniugare un aumento degli sforzi regionali e internazionali per porre fine al conflitto in corso a Giuba dal dicembre del 2013.

Il contributo italiano si aggiunge all'invio di beni di soccorso e generi di prima necessità al Campo di Rhino, gestito dall'Alto commissariato delle Nazioni Unite (Unhcr) nella regione di Arua, per un valore complessivo di 300 mila euro. Il carico umanitario, partito il 19 giugno scorso dalla Base delle Nazioni Unite di Brindisi, includeva tende, serbatoi di acqua, un impianto di purificazione dell'acqua, kit sanitari e igienici, materiale per l'impermeabilizzazione di alloggi di fortuna. I beni sono stati consegnati all'Associazione centro aiuti volontari di Trento (Acav) per la distribuzione ai rifugiati ospiti del campo.

Rifugiati congolesi in Angola L'Italia offre un contributo di 300 mila euro



Un altro paese africano costretto a rispondere a un'acuta emergenza profughi è l'Angola, dove negli ultimi mesi si sono riversate migliaia di persone in fuga dalle violenze nella regione del Kasai, nella Repubblica

democratica del Congo. Per favorirne l'accoglienza nei due campi predisposti dalle autorità angolane, come annunciato questo mese dal ministro degli Affari esteri e della Cooperazione internazionale

Angelino Alfano, l'Italia ha disposto un finanziamento di 300 mila euro a favore dell'Unhcr: risorse che si aggiungono al contributo di 1,1 milioni di euro erogato tramite il canale bilaterale a sostegno del settore sanitario nel paese nel periodo 2015-2016 e che consentiranno interventi nei settori della salute, della sicurezza alimentare, dell'istruzione e della promozione della resilienza delle popolazioni rifugiate vulnerabili. "Più di un milione di civili sono attualmente sfollati dalla Repubblica democratica del Congo e oltre 30 mila si sono riversati nella vicina Angola: i due campi aperti dal governo angolano nella provincia di Lunda Norte sono già al massimo della capienza", ha ricordato Alfano, sottolineando come "l'intervento della nostra Cooperazione sia volto ad alleggerire il peso che grava sul governo angolano nell'assicurare assistenza e protezione alla popolazione rifugiata".

Cambia la durata degli interventi Il limite massimo sale a due anni

L'ultimo Comitato congiunto per la Cooperazione allo sviluppo ha approvato l'innalzamento fino a 24 mesi della durata massima dei programmi bilaterali di emergenza e di collegamento tra aiuto umanitario, riabilitazione e sviluppo (Lrrd), precedentemente fissata a 12 mesi. La durata totale delle attività dei progetti delle Organizzazioni della società civile (Osc) potrà dunque arrivare fino a 21 mesi, per consentire il rispetto del termine complessivo del programma,

che prevede anche la presentazione e la verifica della rendicontazione da parte della Sede Aics competente. Aumentati anche gli importi massimi dei progetti Osc, che passano da 650 mila a 1,2 milioni di euro per i progetti singoli, e da un milione a 1,8 milioni di euro per i progetti congiunti. Le modifiche, in linea con le indicazioni del Vertice umanitario di Istanbul e con le conclusioni adottate in materia di coordinamento fra azione

umanitaria e sviluppo dal Consiglio dell'Unione europea, consentiranno di realizzare iniziative di aiuto umanitario che, pur mantenendo la velocità e la flessibilità tipiche degli interventi di emergenza, possano svolgersi su un arco temporale pluriennale. Un'esigenza, questa, avanzata tra l'altro dalle Osc attive nelle aree in cui l'estrema volatilità delle crisi e gli ostacoli incontrati sul terreno rendono la durata attuale dei progetti di emergenza inadeguata al contesto.



L'inclusione minorile per prevenire le partenze

Il rapporto annuale Global Trends 2016, pubblicato dall'Unhcr fotografa un incremento dei casi di minori migranti non accompagnati Per prevenire il fenomeno l'Italia porta avanti diversi progetti

di Marco Malvestuto

Iminori costituiscono la metà dei rifugiati del mondo e continuano a sopportare sofferenze sproporzionate, soprattutto a causa della loro situazione di maggiore vulnerabilità. È l'allarme lanciato dall'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr) nel suo ultimo rapporto Global Trends 2016, pubblicato in occasione della Giornata mondiale del rifugiato che si è celebrata il 20 giugno. In particolare, nel 2016 le richieste d'asilo presentate da bambini non accompagnati o separati dai loro genitori sono state 75 mila (di cui

Nel 2016 le richieste d'asilo presentate da bambini non accompagnati o separati dai loro genitori sono state 75 mila più del doppio rispetto al 2014

18.300 hanno meno di 15 anni), un numero che, secondo il rapporto, rappresenta probabilmente una sottostima della situazione reale. Ciò nonostante, si tratta di un dato

La Cooperazione italiana è in prima linea nel contrasto a ogni tipo di sfruttamento portando avanti al contempo progetti e iniziative a lungo termine per l'inclusione dei minori

più che raddoppiato rispetto alle 34.300 domande di minori non accompagnati o separati registrate nel 2014. Con 35.900 richieste, la Germania è il paese ad aver accolto il maggior numero di minori non accompagnati o separati, più della metà di tutte le domande presentate a livello globale. Come negli anni precedenti, la maggioranza delle richieste è arrivata da minori afgani (26.700), seguiti da minori siriani (circa 12 mila), iracheni (4.800 mila), eritrei (4.700), somali (3.500) e gambiani (2.400).

I bambini separati dai loro genitori e dalle loro famiglie a causa di conflitti, spostamenti forzati o disastri naturali sono tra le categorie più vulnerabili, esposti come sono a forme più o meno violente di sfruttamento.

La Cooperazione italiana è da anni in prima linea nel contrasto a ogni tipo di sfruttamento dei minori - dalla lotta alla tratta dei minori in Etiopia al recupero dei bambini di strada in Bolivia, passando per il contrasto alla mendicizia minorile in Senegal - con progetti e iniziative a lungo termine volte anche a favorire l'accesso all'istruzione e l'inclusione dei minori nei loro paesi d'origine.

Nel settore dell'istruzione, ad esempio, la Cooperazione italiana persegue il suo impegno in favore degli obiettivi di "Educazione per tutti" e del quarto Obiettivo di sviluppo sostenibile - Garantire a tutti un'istruzione inclusiva e promuovere opportunità di apprendimento permanente eque e di qualità - volto a garantire il diritto all'istruzione di base di qualità senza discriminazioni di alcun genere. In questo ambito l'Italia sostiene il ruolo di coordinamento globale affidato all'Unesco e alcune specifiche attività di sviluppo delle capacità istituzionali realizzate dall'organismo in Africa. In linea con le priorità G8, a partire dal 2013 è stato poi avviato lo studio di opportune misure per sostenere la Global Partnership for

Education (Gpe), il principale meccanismo finanziario orientato al rafforzamento dei programmi nazionali per l'istruzione nei 53 paesi partner, rafforzando le sinergie tra l'azione in ambito multilaterale e i programmi bilaterali nei paesi prioritari, con particolare riferimento agli obiettivi strategici definiti dalla Gpe per il triennio 2013-2016: il sostegno agli stati fragili e in situazione di conflitto; l'istruzione delle bambine e delle ragazze; la qualità dell'apprendimento; la formazione degli insegnanti.

Tra le attività della Cooperazione italiana nel settore dell'istruzione figura anche quella avviata in Sud Sudan, con un progetto volto a favorire l'accesso all'educazione primaria nelle contee di Ikotos e Torit. In Repubblica Centrafricana la Cooperazione italiana è intervenuta a favore dei minori coinvolti nei conflitti armati con il progetto "Strengthening Child Protection and Education in Central African Republic", mentre in Etiopia con il "The reading project", iniziativa pilota destinata ai minori esclusi dal sistema educativo formale. Sempre in Africa, la Cooperazione italiana è presente in Somalia con l'iniziativa "Istruzione primaria per i bambini nomadi: sostegno al diritto all'educazione", inserita nel quadro del programma del governo somalo "Go to school". Il settore dell'istruzione è centrale anche per le iniziative italiane in Medio Oriente. Tra questi, il progetto E-Plus, volto a rafforzare il sistema universitario palestinese attraverso un programma integrato di alta formazione e aggiornamento per sette Università palestinesi, o ancora, sempre in Palestina, il progetto Edu-Pa-Re, che mira a potenziare servizi educativi e di supporto psicosociale rivolti a minori e donne nelle aree marginali della Cisgiordania, della Striscia di Gaza e di Gerusalemme Est.

In Libano la Cooperazione è attiva con un programma volto a promuovere un modello operativo pilota di inclusione scolastica dei bambini con disabilità nelle scuole primarie del paese, mentre in Afghanistan la Cooperazione interviene con l'iniziativa di sostegno al Piano strategico nazionale del ministero dell'Educazione, mirato a rafforzare gli aspetti relativi alla formazione degli insegnanti. ●



Restituire un futuro a un'infanzia negata

In occasione della Giornata mondiale del rifugiato, Save the Children ha diffuso il primo Atlante dei minori stranieri non accompagnati in Italia. Tra il 2011 e 2016 il numero dei bambini soli in Italia è cresciuto di sei volte.

di Valerio Neri

Oggi, nel mondo, un bambino su sei è tagliato fuori dalla possibilità di apprendere, studiare e andare a scuola: parliamo di 263 milioni di bambini, di cui 3,7 milioni sono rifugiati. Solo nel 2016, 28 milioni di minori, uno su 80, sono stati costretti a fuggire dalle proprie abitazioni a causa di guerre, violenze e persecuzioni. Numeri spaventosi che devono renderci ancora più consapevoli dell'urgenza e della necessità di restituire fino all'ultimo bambino il diritto di vivere a pieno quell'infanzia che oggi, troppo spesso, gli viene negata

e di garantirgli ad ogni costo un futuro migliore. Volgendo lo sguardo al nostro paese, negli ultimi sei anni più di 62 mila minori sono sbarcati sulle nostre coste soli, senza alcun familiare o adulto di riferimento al proprio fianco, dopo aver affrontato viaggi lunghi e pericolosi durante i quali hanno messo a repentaglio le proprie giovanissime vite. Una condizione, quella di essere soli, che rende questi bambini e ragazzi ancora più fragili e vulnerabili: perché sono minorenni, a volte anche molto piccoli; perché sono privi di punti di riferimento, e quindi a rischio di essere sfruttati



**I minori soli
rappresentano il 91,5 per cento
di tutti quelli arrivati sulle coste
italiane nell'ultimo anno
e il 14,2 per cento dei migranti
sbarcati in Italia**

e abusati; perché, infine, sono costretti a immaginare la loro nuova vita in un paese di cui non conoscono neppure la lingua, a migliaia di chilometri di distanza dalla loro casa, lontani dalle proprie famiglie e dai propri affetti.

Tra il 2011 e il 2016, come racconta il primo Atlante di Save the Children sui minori stranieri non accompagnati in Italia, il numero dei minori soli in Italia è cresciuto di sei volte passando da 4.209 a 25.846. In termini percentuali i minori soli rappresentano ora il 14,2 per cento di tutti i migranti sbarcati in Italia. Ma, soprattutto, rappresentano ormai il 91,5 per cento di tutti i minori arrivati sulle coste italiane nell'ultimo anno.

In aumento anche il numero di bambini e bambine accolti con meno di 14 anni di età e che quindi si ritrovano in una condizione di ancor maggiore vulnerabilità: da 698 nel 2012 sono stati ben 2.050 nel 2016. E sono sempre di più anche le ragazze: un numero quadruplicato tra il 2012 e il 2016, passando da 440 a 1.832, con una presenza crescente di minorenni nigeriane, a forte rischio di tratta finalizzata alla prostituzione, ed eritree, che raccontano invece di essere state in molti casi ripetutamente vittime di violenza sessuale durante il loro lungo viaggio. Ci sono, poi, i cosiddetti minori "invisibili", che avendo come meta altri paesi europei dove vivono già familiari o connazionali con cui sono in contatto, si rendono irreperibili al sistema di accoglienza formale e si riaffidano ai trafficanti correndo gravissimi rischi per la loro vita. A fine 2016, sono più di 6.500 i minori stranieri soli "scomparsi" nel nostro paese. Save the Children opera in 51 paesi nel mondo, compresi alcuni di provenienza dei minori stranieri non accompagnati, attraverso 98 progetti di sviluppo - dall'educazione alla salute e alla nutrizione, dal



Triplicato il numero di under 14 e quadruplicato quello delle ragazze in un sistema di accoglienza insufficiente che attende l'applicazione della nuova legge

contrasto alla povertà alla sicurezza alimentare e alla protezione - e 77 progetti di risposta alle emergenze.

In Italia i nostri operatori, ormai da dieci anni, sono al fianco dei minori che sbarcano sulle nostre coste, operando in diverse aree del territorio: dalla frontiera sud alle grandi città di transito o di "secondo approdo" come Roma, Milano e Torino, fino ai valichi della nuova frontiera nord, dove molti di questi ragazzi cercano un passaggio per recarsi in altri paesi europei.

Minori che troppo spesso, tuttavia, restano intrappolati tra le lacune di un sistema di accoglienza e di integrazione fortemente frammentato e in molti casi caratterizzato da un approccio emergenziale, che in Italia lascia ancora molti minori senza un'adeguata protezione. Una nuova legge, fortemente voluta da Save the Children assieme a molte altre orga-

nizzazioni, è stata finalmente approvata lo scorso marzo, a larga maggioranza, dal parlamento italiano. Della nuova legge si è discusso nel corso del Forum nazionale "Proteggere, accogliere, crescere insieme. L'attuazione della nuova legge per i minori stranieri soli", promosso da the Children in collaborazione con il Comune di Milano il 15 e 16 giugno nel capoluogo lombardo. È una legge avanzata, la prima di questo genere in Europa, che sistematizza in un quadro organico l'accoglienza e la protezione dei minori stranieri soli, che valorizza il ruolo delle comunità locali con istituti quali l'affidamento familiare e la tutela volontaria, e tocca ogni sfera della crescita, dalla salute alla scuola, dall'assistenza legale al delicato passaggio all'età adulta.

Ora sarà però fondamentale attuare concretamente le misure previste dalla nuova legge, grazie anche alla partecipazione attiva delle comunità locali e delle reti territoriali, tra cui comuni, scuole, associazioni, aziende e reti di volontari. In questo modo potremo finalmente assicurare a tutti i bambini e i ragazzi che giungono nel nostro paese soli la protezione che meritano e di cui hanno bisogno. ●

Valerio Neri è il direttore generale di Save the Children Italia

Infanzie violate sotto i nostri occhi

Secondo l'Unicef, circa 246 milioni di bambini sono impegnati nel lavoro minorile
Quasi il 70 per cento lavora in condizioni pericolose nelle miniere
Milioni di ragazze sono in servizio come domestiche per aiutare la famiglia
e sono particolarmente vulnerabili allo sfruttamento sessuale
Tanti altri sono vittime di traffici e altre forme di schiavitù. Spesso accade anche in Italia

di Sabrina Avakian

Hanno 15 o 17 anni e, invece di stare con le loro famiglie o i loro amici, vengono obbligati a lavorare negli autolavaggi, nei campi agricoli, nei negozi di frutta e verdura, nei mercati generali e messi ai bordi delle strade per prestazioni sessuali di ogni tipo. Succede in Italia, dove lo sfruttamento ed il lavoro minorile è una piaga sempre più estesa. Le vittime sono i minori stranieri non accompagnati, che il sistema legale e di protezione non riesce a volte a proteggere. Il problema riguarda anche i ragazzi italiani, in particolare coloro che vivono nell'emarginazione ed abbandonano la scuola a 15 o 16 anni.

I minori a rischio di sfruttamento diventano vittime della criminalità organizzata, obbligati a lavorare come agricoltori o anche a prostituirsi. Le ragazze adolescenti nigeriane sono consegnate dalle proprie famiglie di origine ai trafficanti. Una volta in Italia, diventano le vere vittime della criminalità più violenta che le rende vulnerabili riempiendole di debiti. Queste ragazze pagheranno i loro debiti con prestazioni sessuali, essendosi indebitate per il viaggio della speranza. Purtroppo lo sfruttamento



è diffuso in Italia: l'Unicef sta lavorando, con istituzioni quali i garanti dell'infanzia ed adolescenza, gli assessorati dei comuni, i tribunali per i minorenni, le prefetture, le Ong e le associazioni di giovani, per garantire i diritti e la protezione di questi bambini fin dal loro salvataggio. Lo sfruttamento è spesso dovuto alla fragilità dei minori non accompagnati che si consegnano inconsapevoli ai criminali. L'Unicef, mira a dare loro consapevolezza legale iniziando a bordo delle navi di salvataggio. Molte sono le storie che ho sentito come child protection specialist nel programma One Unicef migrant and refugee response. Tra queste, quella di Salima, una ragazzina eritrea nutrita con cui ho modo di parlare

mentre, a bordo di una nave della Guardia costiera, lasciamo le coste libiche per dirigerci verso la Sicilia. "La mia vita era molto dura", racconta. "Vivevo in un villaggio piccolissimo, non avevo da mangiare e dormivo fuori perché mi occupavo del ridotto pascolo sopravvissuto alla siccità. I miei genitori, su consiglio di una loro vicina di casa, volevano mandarmi in Europa per offrirmi un futuro migliore. La vicina aveva grantito ai miei genitori che mi avrebbe trovato un lavoro, così mi hanno fatto partire. Il mio viaggio è stato terribile". Le prendo la mano per tranquillizzarla. La ragazza, 15 anni, spiega di aver attraversato il Sud Sudan a piedi e in camion fino ad arrivare in Libia, senza mai sapere dove sarebbe andata a finire: "un inferno", ripete varie volte. "Ci ho messo circa otto mesi e ancora non so mi troverò domani". La storia di Samila è simile a quella di tante altre ragazze e bambine che ho incontrato sulle navi, dopo i salvataggi, bambine che non sanno nemmeno dove si trovano e cadono nelle trappole dei trafficanti che dicono di essere loro amici. ●

Sabrina Avakian è Child protection specialist dell'Unicef Refugee and migrant response in Italy



Lotta alla tratta e diritto all'identità L'impegno italiano per i bambini in Etiopia

Nella Regione delle nazioni, nazionalità e popoli del sud e in Oromia l'Aics sostiene due iniziative per il contrasto allo sfruttamento dei minori e il miglioramento delle registrazioni anagrafiche. L'obiettivo è garantire a ognuno di loro un futuro sicuro e protetto

La Cooperazione italiana contro la tratta dei minori. La tratta e lo sfruttamento dei bambini rappresenta uno dei risvolti più drammatici dei fenomeni migratori. In Etiopia sono centinaia i minori già trascinati in circuiti di sfruttamento feroce o che rischiano di esserne coinvolti e che quindi vanno intercettati, accolti e protetti adeguatamente per assicurare loro percorsi di scolarizzazione ed integrazione. Secondo stime dell'Organizzazione internazionale del lavoro (Ilo), almeno 5,5 milioni di persone sono vittime di traffico di esseri umani. Di queste, 1,2 milioni solo in Etiopia. La Regione delle nazioni, nazionalità e popoli del sud (Snnpr) è la più colpita. Le vittime sono soprattutto

donne e bambini, che sono spesso portati nelle grandi città, per essere sfruttati come manodopera o come collaboratori domestici. Nonostante la ratifica delle convenzioni Ilo e Onu sulla tutela dei diritti dei minori, in Etiopia gli sforzi per coordinare le poche risorse

Il progetto Protect sostiene le istituzioni e la società civile nello sviluppo di un sistema di protezione dell'infanzia che sia in grado di prevenire il fenomeno del traffico di minori e di tutelare le vittime

L'iniziativa in Oromia beneficerà un milione di bambini etiopi con l'obiettivo di migliorare le capacità tecniche delle istituzioni nel condurre e coordinare le registrazioni anagrafiche

disponibili non hanno ancora portato alla realizzazione di una strategia efficace. Il Ciai (Centro italiano di aiuti all'infanzia) lavora da molti anni in Etiopia con progetti mirati ad aumentare il tasso di accesso all'educazione, come strumento di lotta al traffico dei minori. Il progetto Protect per la protezione dei bambini della regione del Gamo Gofa dal traffico e dallo sfruttamento è realizzato con il finanziamento della Cooperazione italiana che si occupa anche di monitorarne i progressi e fornire assistenza tecnica e istituzionale. Protect, avviato nel 2014, sostiene le istituzioni e la società civile nello sviluppo di un sistema di protezione dell'infanzia che sia in grado di prevenire il fenomeno del traffico di minori e di tutelare le vittime. Il Ciai e l'Aics di Addis Abeba stanno lavorando insieme al raggiungimento di questo prezioso obiettivo, tramite l'ampliamento e il miglioramento di cinque scuole della regione del Gamo Gofa e la sensibilizzazione delle associazioni dei genitori e delle comunità locali. Protect lavora anche con la polizia e le autorità giudiziarie, per formarle e rendere il loro lavoro di contrasto al traffico minorile più efficace. Infine, il progetto istituirà un numero verde per raccogliere le denunce di abusi e due centri di educazione di base non formale (Abe) per facilitare l'accesso all'educazione dei bambini vittime di traffici e reinserirli nel sistema scolastico. Garantire il diritto all'identità. In Italia l'ottenimento della carta d'identità è una pratica universale, spesso data per scontata. La registrazione di una nascita è il primo passo del riconoscimento di un individuo nell'ambito di una società, permettendogli di accedere ai servizi di base fondamentali e proteggendolo da abusi e violenze. Inoltre, la registrazione delle nascite, sottraendo gli individui all'anonimato e all'invisibilità, è

da considerarsi elemento essenziale in ogni paese per porre le basi di un'efficace pianificazione delle politiche e strategie governative di "good governance". In Etiopia, tuttavia, ancora oggi – secondo dati dell'Unicef – soltanto il 7 per cento dei bambini è registrato all'anagrafe. Nella sola regione Oromia, nel 2014, i casi di violenza nei confronti di bambini hanno raggiunto il numero di 4.888, e di questi, circa il 99 per cento non sono stati perseguiti, proprio per la mancanza di documenti d'identità. Tra il 2014 e il 2015, sempre in Oromia, 259 bambini sono stati vittime di tratta umana.

In questo contesto si inserisce l'iniziativa per il "Miglioramento del sistema delle registrazioni civili per il diritto dei minori all'identità", promosso ed eseguito da Unicef, finanziato dall'Aics di Addis Abeba e realizzato da Vera Snnpr e Vera Oromia, gli organismi regionali responsabili delle registrazioni civili. L'iniziativa beneficerà un milione di bambini etiopi con l'obiettivo di migliorare le capacità tecniche delle istituzioni nel condurre e coordinare efficacemente le registrazioni anagrafiche. Sarà creato, inoltre, un sistema digitale di gestione dei dati e delle informazioni per le registrazioni anagrafiche. Infine, si rafforzerà la collaborazione tra le istituzioni e il monitoraggio delle registrazioni, grazie alla creazione di gruppi di coordinamento e alla formazione del personale sanitario in questo campo. La mancata registrazione di un bambino alla nascita è sintomo di disuguaglianze e disparità sociali. I bambini più frequentemente colpiti da questa disuguaglianza sono quelli che appartengono a determinati gruppi etnici e religiosi, quelli che abitano in aree rurali o remote, i figli di famiglie povere o di madri analfabete. I programmi di sviluppo devono pertanto identificare le ragioni per cui le famiglie non registrano i bambini, dai costi alla scarsa conoscenza delle norme, dalle barriere culturali al timore di subire ulteriori discriminazioni o emarginazione. L'iniziativa di Aics e Unicef mira proprio a fronteggiare queste disuguaglianze e a garantire a un milione di bambini etiopi un futuro sicuro e protetto, un futuro nel quale possano godere pienamente dei diritti che spettano loro. ●

Protezione giuridica e sociale contro lo sfruttamento

In Senegal sono oltre 100 mila i bambini mendicanti vittime di maltrattamenti
Un progetto finanziato dalla Cooperazione italiana punta a sradicare questo fenomeno
attraverso la presa in carico giuridica e sociale dei minori

di Chiara Barison

Parlando di mendicizia e di abuso nei confronti dei bambini, i dati relativi al Senegal sono allarmanti. Secondo la cartografia pubblicata dalla cellula di lotta contro la tratta delle persone del ministero della Giustizia nel 2014, soltanto a Dakar, si contano più di 30 mila bambini talibé che mendicano nelle strade. In questo contesto, è stato inaugurato a Dakar il lancio del progetto di "Lotta alla mendicizia e ai maltrattamenti sui minori in Senegal", un'iniziativa multi-bilaterale della durata di 12 mesi finanziata dalla Cooperazione Italiana, in collaborazione con l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Diritti Umani (Ohchr) e il ministero della Giustizia senegalese. "Al di là delle statistiche, è un fenomeno visibile a tutti", afferma

Secondo le stime del governo soltanto a Dakar si contano più di 30 mila bambini talibé che mendicano nelle strade

Aminata Kebe, coordinatrice di programmi e responsabile dei diritti delle donne e dei bambini in Senegal per l'Ohchr. "Il posto di un bambino non è in strada; un bambino non dovrebbe né lavorare, né tantomeno mendicare, è dunque imperativo che lo stato si prenda le proprie responsabilità". L'industria della mendicizia è un problema complesso, come spiega Kebe. "Esiste innanzitutto una violazione dei diritti umani





Già dal 2008 si calcolavano più di 100 mila bambini coinvolti per una cifra d'affari di oltre 3,8 milioni di euro l'anno

(violazione al diritto alla vita, all'integrità e alla dignità umana, all'alimentazione, alla salute, all'educazione, alla partecipazione alla vita culturale): pensiamo alle daara (le scuole coraniche) bruciate poco tempo fa e in cui hanno perso la vita numerosi talibé. Ma la mendicizia è anche un problema sociale rilevante: implica violenze fisiche, psicologiche e morali che avranno conseguenze pesanti nei bambini che le subiranno. Che peso avranno questi abusi negli adulti che diventeranno?"

La mendicizia è una vera e propria forma di schiavitù moderna, considerato anche il reddito che questa attività di sfruttamento rende a taluni marabout (insegnanti coranici a cui i bambini vengono affidati dalle famiglie) o altri sfruttatori. Già dal 2008, secondo uno studio dell'Ong Enda, si calcolavano più di 100 mila bambini coinvolti per una cifra d'affari di oltre 3,8 milioni di euro all'anno.

L'iniziativa si propone di intervenire per sradicare questo fenomeno attraverso la presa in carico giuridica, giudiziaria e sociale dei bambini. Il progetto prevede di armonizzare e rafforzare il quadro legale e istituzionale di promozione e protezione dei diritti del fanciullo esistente, integrando le raccomandazioni dei meccanismi dei diritti dell'uomo delle Nazioni Unite relative alla promozione e alla protezione dei diritti dell'infanzia nell'elaborazione e l'applicazione effettiva delle politiche e dei

programmi di Stato. Il progetto si propone, inoltre, di rafforzare le capacità degli attori che lavorano nel settore della protezione attraverso formazioni e workshop mirati, la promozione dei diritti dei bambini e l'organizzazione di campagne di sensibilizzazione a livello locale e nazionale.

"Nel tempo è andata consolidandosi una presa di coscienza collettiva sia a livello di governo che da parte delle istituzioni; sia a livello della società civile che dei partner tecnici e finanziari", precisa Aminata Kebe. "Il Senegal ha ratificato la maggior parte degli strumenti internazionali dei diritti umani, nello specifico, la Convenzione relativa ai diritti dell'infanzia (Cde), strumento internazionale per eccellenza che definisce gli standard di protezione del fanciullo. Il governo ha inoltre adottato un piano d'azione nel 2013 per porre fine alla mendicizia entro il 2015 nel paese, in applicazione della legge contro la mendicizia forzata e la tratta dei bambini del 2005-2006 e ha adottato una nuova Strategia nazionale di protezione dell'infanzia (Snpe), nel 2014, impegnandosi a rispondere alle sfide ancora esistenti nel settore della tutela dei minori. Partendo da questo il Senegal dovrebbe ora poter essere in grado di armonizzare non solo la sua legislazione rispetto ai diritti dei bambini ma anche di integrare nelle sue politiche e nei suoi programmi delle strategie che permettano di eradicare definitivamente il fenomeno. È necessaria un'azione ferma e decisa perché, come ha affermato l'ambasciatore d'Italia a Dakar Francesco Paolo Venier, presente al lancio dell'iniziativa, bisogna saper investire nei bambini se si vuole costruire una nazione solida".

Attualmente il progetto è in fase preparatoria delle attività, che includono la negoziazione con il governo senegalese, e in particolare con il ministero della Giustizia, sulla riforma del Codice dell'Infanzia, la costituzione degli organi di gestione e il reclutamento del personale tecnico-amministrativo. L'obiettivo finale è quello di creare un ambiente sicuro e giusto per i bambini vittime della mendicizia e di maltrattamenti attraverso l'assistenza giuridica, giudiziaria e sociale. ●

I ragazzi di strada di El Alto

In Bolivia più di 360 mila bambini e bambine sono esposti a violenze e sfruttamento. L'Ong Enda lavora per strappare alla vita di strada i minori nei quartieri più problematici di El Alto

di Marco D'Apice e Daniele Bordoli

Sono le 12.30 quando, accompagnati da Alessandro, volontario di Padova in Servizio Civile per Aspem Onlus presso Apea, associazione boliviana che si occupa di educazione attraverso lo sport, raggiungiamo il campo di Villa Dolores, nel comune di El Alto, Bolivia. Ad attenderci ci sono Luichard, di La Paz, responsabile del progetto per Enda, associazione che gestisce due case-famiglia in quartieri a forte emarginazione sociale di El Alto, e Manu, una giovane volontaria francese. Ogni settimana i tre raggiungono questo quartiere per giocare a calcio e parlare con i ragazzi di strada, i cosiddetti "chicos de calle".

Circa 300 mila minori sono sottopagati per svolgere lavori logoranti e molti cadono nella rete del traffico di organi o nel racket della prostituzione

I bambini e ragazzi che vivono o lavorano per strada in Bolivia sono più di 360 mila. Di questi più di 300 mila sono sottopagati per svolgere lavori logoranti, come tessitori o minatori, e molti cadono nella rete del traffico di organi o nel racket della prostituzione. Sette su dieci, inoltre, hanno subito



© MARCO D'APICE E DANIELE BORDOLI



© MARCO D'APICE E DANIELE BORDOLI

Secondo dati informali delle Ong che operano a El Alto circa il 90 per cento delle ragazze che vivono e lavorano in strada sono sieropositive

violenze fisiche, psicologiche o sessuali in famiglia. La strada più facile, per loro, è condividere la loro quotidianità con i ragazzi come loro, dando vita alle cosiddette pandillas, le gang di strada boliviane.

Da alcuni mesi il mercoledì accompagno i volontari durante il loro lavoro, per conoscere i ragazzi, ascoltare le loro storie e giocare un po' a calcio con loro. Arrivati al campo scopriamo che non ci sono. Luichard ci racconta che spesso a quell'ora sono a mangiare da chi offre loro un pasto, oppure a riposare presso i rifugi temporanei aperti per senzatetto. Questi alloggi, però, sono disponibili solo nel periodo invernale, nonostante anche in estate, di notte, le temperature non oltrepassino i 5-10 gradi. Decidiamo quindi di cercarli per le strade di Villa Dolores e della Ceja, due quartieri centrali ma decisamente popolari nella città. Parliamo con un ragazzo, che non ci ha voluto dire il suo nome. Luichard ci racconta che "è emarginato tra gli emarginati", dopo che ha scelto di farsi di "clefa". "Adesso quasi non ci sente più, e fatica a riconoscere le persone". La droga più diffusa è il cosiddetto "vuelo", una sorta di colla inalata attraverso fili di

lana imbevuti. La clefa è invece acquaragia, che ha effetti più devastanti anche nel breve periodo. Tra santoni che leggono il futuro nelle foglie di coca e "cholitas" che vendono "vuelo" è facile incontrare diversi gruppi di ragazzi. Luichard, Alessandro e Manu invitano alcuni di loro a giocare con noi e fare due chiacchiere, ma non tutti sono bendisposti.

Mentre proseguiamo la ricerca passiamo anche per la Calle 12 de Octubre. In questa zona, ci dicono, "i signori vengono ad aspettare le prostitute. Pagando tra 3 e gli 8 euro è possibile andare con una ragazzina, anche di 12 anni". Quasi tutte sono costrette a intrattenere rapporti sessuali senza alcuna forma di protezione. Di conseguenza la maggior parte finisce per contrarre il virus dell'Hiv. Secondo dati informali delle Ong che operano a El Alto, circa il 90 per cento delle ragazze che vivono e lavorano in strada sono sieropositive. Per la strada una venditrice di cipolle ci chiama a gran voce "gringos". "Siete bianchi, dovete comprare". Ci allontaniamo, e arriviamo al campetto dove troviamo Wil e Richard. Wil ha perso una gamba in un incidente, a causa delle mancate cure. Ciononostante è un gran portiere, supplisce la mancanza dell'arto con una grande foga agonistica riuscendo a far vincere la partita alla sua squadra. Solitamente la posta in palio è il pallone stesso, o una bibita fresca da condividere. ●

Marco D'Apice e Daniele Bordoli sono volontari Aspem Onlus in Perù e Bolivia

Aics e Save the Children per l'educazione inclusiva in Albania

Sono stati presentati i risultati di un progetto pluriennale finanziato dalla Cooperazione italiana per un migliore accesso all'istruzione, più qualità nei servizi educativi e la sensibilizzazione di genitori, insegnanti e comunità rispetto al tema dell'inclusione

L' Agenzia italiana per la Cooperazione allo sviluppo sostiene da diversi anni la promozione dell'inclusione scolastica in Albania, con un piano complessivo di interventi che va dalla formazione professionale degli insegnanti alla messa in sicurezza degli edifici scolastici. I risultati raggiunti e le prospettive per il futuro sono state presentate il 29 e il 30 maggio a Tirana, durante la conferenza "Integrazione scolastica - una realtà per ogni bambino", organizzata da Save the Children nell'ambito del progetto pluriennale di Educazione inclusiva finanziato dall'Aics a partire dal 2014. Lo scopo principale della conferenza, alla quale hanno partecipato tra gli altri il ministro dell'Istruzione e dello Sport Albanese, Milena Karabina, e il direttore della sede Aics nei Balcani, Nino Merola, è stato la divulgazione dei risultati di progetto e la condivisione delle esperienze con le autorità locali, il mondo accademico e la società civile sul tema del diritto ad un'istruzione di qualità, con particolare attenzione ai bambini disabili. L'evento ha avuto un respiro regionale, grazie alla partecipazione di rappresentanti dei ministeri dell'Istruzione di Kosovo, Bosnia-Erzegovina, Georgia e Armenia, nonché dei direttori paese di Save the Children in Albania e in Kosovo. La conferenza ha permesso di enfatizzare l'importanza di creare delle sinergie tra il lavoro svolto dalle organizzazioni non



ANILA MECÒ E NINO MEROLA,
RISPETTIVAMENTE DIRETTORE PAESE
SAVE THE CHILDREN ALBANIA
E RAPPRESENTANTE DELL'AICS TIRANA

governative presenti nella regione e le politiche pubbliche di finanziamento dell'istruzione scolastica e di integrazione dei bambini con bisogni educativi speciali. Fondamentali sono la formazione continua degli insegnanti, l'aggiornamento del materiale didattico, la creazione di una cultura che rispetti gli standard di integrazione dei bambini con disabilità ed abbatta le barriere negli asili e nelle scuole, così come la necessità di una forte coesione istituzionale. Durante i primi due anni, il progetto finanziato dal ministero degli Affari esteri ed attuato da Save the Children ha realizzato numerose attività sul campo, dai lavori di riabilitazione delle strutture alle attività di sensibilizzazione e formazione. L'iniziativa verte su tre assi

principali di intervento: il miglioramento dell'accesso all'educazione, il miglioramento qualitativo dei servizi educativi offerti e la sensibilizzazione dei genitori dei bambini, degli insegnanti e delle comunità rispetto al tema dell'educazione inclusiva. Ecco i principali risultati ottenuti:

- 15 scuole sono state ristrutturate secondo parametri di inclusione per bambini con disabilità (restringimenti di passaggio, allargamento delle porte, installazione di rampe d'accesso e di passamani per le scale, realizzazione di bagni per disabili);
- nelle scuole target del progetto sono presenti 401 bambini con bisogni educativi speciali (disabili e con difficoltà di apprendimento). Tutti i bambini hanno bisogno di un piano educativo individuale che è stato formulato secondo le loro esigenze specifiche, con il supporto del personale specializzato di Save the Children;
- 577 insegnanti e 132 insegnanti di supporto (suddivisi tra insegnanti di sostegno, presidi e coordinatori della controparte locale Medpak) sono stati formati sui temi dell'educazione inclusiva con il supporto tecnico dei docenti dell'Università di Bologna;
- numerose attività di sensibilizzazione sono state portate avanti sul territorio albanese ed hanno coinvolto 7000 bambini, 4700 tra genitori e membri della comunità, inclusi studenti universitari, volontari, insegnanti delle scuole e membri di altre organizzazioni non governative;
- 153 genitori di bambini con disabilità sono stati formati sul diritto all'educazione, sui servizi esistenti a supporto di bambini e famiglie disabili, sui diritti dei genitori e sul ruolo nei confronti di autorità e istituzioni locali e nazionali.

Visti i risultati ottenuti dal progetto, l'Aics ha deciso di finanziare a Save the Children un nuovo progetto in continuità con quello attuale, che inizierà nel mese di luglio 2017. Questa ulteriore iniziativa riguarderà il miglioramento della qualità



IRENA, UNA BAMBINA AFFETTA DA AUTISMO, DURANTE UNA PAUSA DALLE ATTIVITÀ DI GIOCO NEL CORTILE DELLA SUA SCUOLA

dell'Educazione Inclusiva per i bambini in età prescolare (0-6 anni) e mira al potenziamento delle capacità delle Amministrazioni Locali in Albania, che dal 2015, a seguito della Riforma Amministrativa e Territoriale, hanno competenza in materia di educazione per questa fascia d'età. "La Cooperazione italiana non solo crede in progetti di questo tipo - ha detto nell'occasione il direttore della Sede di Tirana dell'Aics, Nino Merola - ma vuole anche porre l'accento in ambito istituzionale sull'importanza di un'educazione inclusiva per tutti i bambini, in particolare per quelli con disabilità. Mi congratulo con tutti gli attori che hanno partecipato al progetto. In questa giornata celebriamo anche il lavoro svolto da tutte le Ong italiane che lavorano in Albania, portando le loro attività in comunità rurali, remote e marginalizzate. Questa è una caratteristica chiave della mutua amicizia che lega l'Italia all'Albania, al Kosovo ed ai Balcani. Sono nazioni con cui condividiamo parte del nostro dna ed il nostro modo di interpretare lo sviluppo. Infatti, una nazione deve misurare i suoi traguardi e successi rispetto all'attenzione che rivolge alla dimensione sociale".

a cura di Save the Children Italia



La nuova Convenzione di Minamata per rafforzare la lotta al lavoro minorile

Dopo il via libera dell'Unione europea e la sua entrata in vigore il testo impegnerà i firmatari a misure per contrastare l'inquinamento da mercurio. E in Africa le miniere sono una delle poche opportunità di guadagno per tanti bambini

di Vincenzo Giardina

C'è una data da segnare sul calendario dopo il 12 giugno, la Giornata internazionale contro il lavoro minorile. È il 16 agosto, non di un anno qualunque ma proprio del 2017. Tra poche settimane, infatti, entrerà in vigore il primo trattato globale contro l'inquinamento da mercurio. È denominato Convenzione di Minamata, riferimento alla baia giapponese dove 60

**Nelle cave o nelle loro case
ragazzini tanzaniani di 12, 13 o 14 anni
inalano sostanze altamente nocive
con conseguenze devastanti
per la loro salute**

anni fa gli scarichi industriali avvelenarono pesci e poi villaggi, con psicosi, perdite di

In tutta l’Africa sono tra i 100 e i 250 mila i minorenni al lavoro per estrarre polveri aurifere e pepite che finiscono poi sulle piazze di Emirati, Svizzera, Regno Unito, Sudafrica o Cina

coscienza, stati di coma, morti o danni irreversibili al sistema nervoso di centinaia di persone. Una tragedia divenuta ora segno di speranza per un futuro meno insostenibile. Anche per i bambini. Ma qual è il nesso tra inquinamento da mercurio e sfruttamento del lavoro minorile? Un legame c’è e in Africa è evidente. Prendete la Tanzania, dove le miniere rappresentano spesso una delle poche opportunità di impiego e guadagno. Al punto che tante famiglie mettono a rischio la salute dei figli o comunque non riescono a proteggerli.

Succede che il mercurio avvelena i minatori bambini, i loro coetanei che vivono nei pressi delle cave dove si estrae la polvere d’oro, villaggi interi. Spiega Haji Rehani, esperto dell’Ong tanzaniana Agenda for Environmental and Responsible Development: “Nelle miniere di piccole dimensioni il mercurio è utilizzato per creare un amalgama che viene poi bruciato, consentendo di separare la polvere d’oro dalla terra e dal materiale roccioso”. Nelle cave o nelle loro case ragazzini di 12, 13 o 14 anni inalano sostanze altamente nocive. “Le conseguenze sulla loro salute e sulla loro crescita sono devastanti”, denuncia Rohani: “Il mercurio colpisce il sistema nervoso centrale e, in un corpo che si sta sviluppando, può causare disabilità permanenti”. Il metallo è utilizzato soprattutto nelle miniere dove la concentrazione di polveri aurifere è minore e nella lavorazione non è impiegato il cianuro come avviene nei giacimenti più grandi.

Secondo il governo della Tanzania, il problema riguarda circa 800 mila persone, una buona parte delle quali minorenni. In un rapporto pubblicato nel 2013, l’Ong Human Rights Watch aveva denunciato condizioni di sfruttamento e di pericolo dopo

aver effettuato sopralluoghi in 11 miniere e intervistato circa 200 lavoratori nelle regioni di Geita, Shinyanga e Mbeya. Alcuni giorni dopo, le autorità di Dar Es Salaam avevano ammesso che il lavoro minorile nelle cave aurifere era “un problema”. Allo stesso tempo, avevano addotto come giustificazione il fatto che a causa delle ristrettezze finanziarie dello Stato gli ispettori incaricati di garantire il rispetto delle leggi nel settore estrattivo erano appena 81. Oggi come allora il fenomeno è alimentato dalle difficoltà economiche di un’ampia fetta della popolazione. “Per molte famiglie mandare i figli a scuola è un peso”, sottolinea Rehani, “mentre almeno in teoria le miniere offrono la possibilità di guadagni immediati”.

Spesso, conferma fratel Marco Turra, missionario della Consolata da anni in Tanzania, nelle cave finiscono orfani o comunque ragazzi che vivono in condizioni di povertà. A volte hanno visto un ex compagno di classe con un cellulare, acquistato grazie al guadagno di una giornata fortunata. Povertà e mancanza di alternative, dunque, in Tanzania ma non solo. Secondo il Programma dell’Onu per l’ambiente (Unep), in tutta l’Africa sono tra i 100 mila e i 250 mila i minorenni al lavoro per estrarre polveri aurifere e pepite che finiscono poi sulle piazze di Emirati, Svizzera, Regno Unito, Sudafrica o Cina. Dopo il via libera dell’Unione europea e il raggiungimento delle 128 ratifiche necessarie all’entrata in vigore, la domanda è come la Convenzione di Minamata potrà dare un contributo. Il testo impegna i firmatari a misure per contrastare “durante l’intero ciclo” l’inquinamento da mercurio prodotto da attività umane. Si chiedono la chiusura delle miniere e lo stoccaggio degli scarti del metallo. Poi c’è la stretta contro l’impiego del mercurio nell’estrazione dell’oro, diffuso soprattutto nei Paesi poveri, dove le tutele dei lavoratori sono carenti e a esporsi sono anche donne e bambini. La posta in gioco l’ha riassunta Erik Solheim, il direttore di Unep, convinto che sia necessaria una scelta radicale: “Chi vuol vivere in un mondo dove truccarsi, ricaricare un telefono o magari acquistare una fede nuziale significa esporre milioni di persone al rischio di avvelenamento da mercurio?” ●

Più Europa per una migliore gestione dei flussi migratori

Mario Marazziti, presidente della Commissione Affari sociali della Camera dei deputati e già vicepresidente della Commissione parlamentare di inchiesta sul sistema di accoglienza, identificazione ed espulsione
“Fenomeno migratorio richiede assunzione di responsabilità politica da parte dei paesi più avanzati”

di Massimo Santucci

Il 20 giugno si è celebrata la Giornata mondiale del rifugiato. Partiamo da qui. Si tratta di un'occasione per ricordare i 250 milioni di migranti registrati del 2016 e i circa 20 milioni di rifugiati, di cui un milione è arrivato via mare in Europa nel 2015. Per gli oltre 250 milioni di europei questo dato non dovrebbe essere avvertito come un grande problema. I movimenti di persone riguardano infatti anche altri continenti. Pensiamo ai più di 300 mila rifugiati presenti in Uganda e in Etiopia occidentale, o agli oltre 200 mila in Sudan e Corno d'Africa. Sono le dimensioni di un problema strutturale, che richiede una risposta saggia, che eviti un approccio basato solo sull'emergenza. E' necessaria un'assunzione di responsabilità politica soprattutto da parte dei Paesi avanzati del mondo occidentale.

Quale ruolo sta giocando l'Italia in questo contesto?

Il nostro Paese funge ormai da cerniera nel Mediterraneo: una parte del mondo si sta spostando e l'Italia sta assolvendo a una straordinaria funzione di umanizzazione del primo soccorso, il più drammatico, con 10 mila salvataggi solo nell'ultima settimana: un esempio per il mondo.

Come giudica le recenti polemiche sulle Ong?
Trovo estremamente volgare, infondata e strumentale la colpevolizzazione delle



I movimenti di persone riguardano anche altri continenti. Pensiamo ai più di 300 mila rifugiati in Uganda e in Etiopia occidentale

Ong, che non riconosce la loro grande opera di salvataggio in mare. L'Italia ha proposto un discorso serio, il Migration Compact, come disegno strategico di medio e lungo periodo, un grande patto di alleanza eu-ro-africana.



Si dovrebbe ripensare la normativa sul diritto di asilo a livello europeo verificando fin dall'inizio del viaggio le storie personali dei richiedenti asilo

Quali sono a suo parere le criticità su cui occorrerebbe lavorare?

Resta aperta la questione dell'accoglienza dopo l'arrivo di migranti e rifugiati sulle nostre coste, la distribuzione sul territorio di coloro che arrivano, il ruolo dei Comuni: sarebbe sufficiente che ogni realtà locale accogliesse 20 o 30 persone e il problema non sussisterebbe, siamo di fronte a piccoli numeri. Ma è l'intero sistema dell'accoglienza a necessitare di una revisione. Occorre trovare soluzioni meno burocratiche e costose: il sistema attuale non produce effetti rispettosi della dignità delle persone.

I corridoi umanitari possono rappresentare un'alternativa?

Il progetto dei corridoi umanitari è un'opportunità concreta, realizzata grazie all'impegno della Comunità di Sant'Egidio, della Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia e Tavola Valdese e grazie al coinvolgimento della società civile. Di fatto si tratta di un'iniziativa che risponde alla normativa europea sulla possibilità di offrire un ingresso legale sul territorio italiano con visto umanitario ai rifugiati in fuga da conflitti. Già il presidente del Consiglio Paolo Gentiloni, allora ministro degli Esteri, aveva sposato questa idea, poi realizzata con la colla-

borazione del ministero dell'Interno. Oggi siamo già arrivati a 1000 arrivi ma occorre allargare questa soluzione anche ad altri paesi, come è accaduto con la Francia

Altre misure?

Si dovrebbe ripensare la normativa sul diritto di asilo a livello europeo, ad esempio verificando fin dall'inizio del viaggio, nei campi profughi, le storie personali dei richiedenti asilo, senza aspettare che le verifiche siano effettuate nei paesi europei. E' necessario quindi creare un data base comune a livello europeo, che permetta di identificare i candidati quasi certi al riconoscimento del diritto d'asilo prima del viaggio. Ciò si tradurrebbe anche in maggiore sicurezza per i paesi di accoglienza.

Tra i migranti e rifugiati che arrivano nel nostro paese sono moltissimi minori non accompagnati

La situazione dei minori non accompagnati è di particolare vulnerabilità. Sono indifesi, comprati, venduti. La legge recentemente approvata dal Parlamento va verso una maggiore tutela dei minori stranieri non accompagnati, andando oltre l'idea errata di offrire una protezione uguale per tutti. Il Parlamento ha fatto la sua parte.

La sua storia è legata alla Comunità di Sant'Egidio

Ora non ricopro incarichi nella Comunità, ma ne sono stato il portavoce e ho vissuto la sua storia fin dai primi passi, nel 1970. E' una grande risorsa, che vorrei sintetizzare con due P: pace e poveri. In un mondo confuso come quello in cui viviamo, la Comunità di Sant'Egidio offre un impegno disinteressato su più fronti. Penso al dialogo tra le religioni e per la pace, all'impegno a sostegno dei migranti e del diritto alle cure nell'Africa subsahariana. Sono contento di vedere come l'Onu di Trastevere, come la definì Igor Man, sia ritenuta oggi un partner importante dalle Nazioni Unite, dopo il recente accordo sancito a New York, che ha già dato i primi frutti con la firma dell'accordo per il cessate il fuoco in Repubblica Centrafricana, siglato proprio sotto l'egida della Comunità di Sant'Egidio. ●



Da Homs a Roma per ricominciare

A più di un anno dal lancio del progetto dei corridoi umanitari i profughi siriani giunti in Italia cercano di ricostruirsi una vita nel nostro paese. Gandhi e Madlaine sono arrivati a Roma dalla città siriana di Homs. Insieme al sostegno della Comunità di Sant'Egidio sognano di dare un futuro migliore alla loro bambina Stella.

di Caterina Semeraro

Si chiama Stella la prima bambina siriana nata in Italia quattro mesi fa dopo l'arrivo a Roma dei suoi genitori grazie all'iniziativa dei corridoi umanitari finanziata da Comunità di Sant'Egidio, Federazione delle Chiese Evangeliche e Tavola Valdese. Un nome italiano, perché "l'Italia è il paese che ci ha accolti e in cui è nata la nostra bambina", spiega suo padre Gandhi, siriano originario di Homs, che insieme a sua moglie Madlaine è arrivato a Fiumicino lo scorso ottobre insieme a un gruppo di più di 70 rifugiati siriani. Il progetto, interamente autofinanziato dalle associazioni che lo promuovono, prevede l'arrivo in Italia da Libano, Marocco ed Etiopia di circa mille rifugiati e persone in condizione di particolare vulnerabilità nel

giro di due anni. L'obiettivo è quello di promuovere un modello di accoglienza diffusa attraverso canali legali e regolari, basato sull'integrazione dei rifugiati nel tessuto sociale e culturale italiano, tramite l'apprendimento della lingua, la scolarizzazione dei minori e altre iniziative di inserimento professionale.

È il caso di Gandhi, che a otto mesi dal suo arrivo è inserito in un percorso di forma-

Il progetto prevede l'arrivo in Italia da Libano, Marocco ed Etiopia di circa mille rifugiati e persone in condizione di vulnerabilità nel giro di due anni



GANDI E MADLAINE CON LA PICCOLA STELLA

zione professionale per poter continuare a esercitare in Italia il suo lavoro di elettricista e, insieme a sua moglie, frequenta un corso di lingua italiana a Roma, dove vivono in un appartamento ceduto loro da un benefattore. La decisione di lasciare la Siria è arrivata subito dopo lo scoppio della guerra, nel 2011. Gandi è partito da solo per il Libano, dove è rimasto quasi sei anni lavorando in modo saltuario. Sua moglie, invece, è rimasta in Siria con la sua famiglia prima di raggiungerlo alcuni anni dopo. “Homs era una città bellissima, in una zona molto bella della Siria, ma dopo la guerra c’è solo distruzione, non è rimasto più nulla”, spiega Gandi. “Madlaine ed io siamo in realtà originari di un villaggio nei pressi di Homs, al Qaryatayn, ma dopo l’arrivo dello Stato islamico (Is) la popolazione, o perlomeno chi è riuscito a salvarsi, è stata costretta a spostarsi ad Homs”. Madlaine, insieme ad altre donne, uomini e bambini cristiani è stata rapita dai miliziani dell’Is e portata a Raqqa, quella che sarebbe diventata la capitale del gruppo islamista in Siria. “Ci dicevano che eravamo miscredenti perché cristiani”, racconta, “ma anche i musulmani che non obbedivano ai loro ordini venivano puniti”. La liberazione è arrivata dopo sei mesi grazie alla mediazione di esponenti religiosi locali. Dopo avere

Il progetto dei corridoi umanitari punta adesso a uscire dai confini nazionali e a diventare un modello a livello europeo

trascorso sette mesi insieme a Beirut, Gandi e Madlaine, già in attesa di Stella, sono partiti alla volta dell’Italia. “Senza i corridoi umanitari saremmo molto probabilmente rimasti in Libano, ma senza la possibilità di condurre una vita dignitosa”, spiega Madlaine, che esclude categoricamente un ritorno in Siria. “Mi piacerebbe tornare solo per far conoscere la bambina ai nostri familiari rimasti a Homs”.

Il progetto dei corridoi umanitari punta adesso a uscire dai confini nazionali e diventare un modello a livello europeo. Cosa di fatto già avvenuta lo scorso marzo con la firma a Parigi dell’accordo che estende anche in Francia l’iniziativa dei corridoi umanitari finanziati dalla società civile. “E’ importante che i diversi paesi europei stringano patti con la società civile come accaduto in Italia e Francia, dove la comunità di Sant’Egidio, la Chiesa cattolica e protestante hanno siglato un patto con lo Stato per realizzare dei corridoi umanitari, un esperimento che funziona”, spiega il portavoce della comunità di Sant’Egidio, Roberto Zuccolini. “Oramai più di 800 profughi sono arrivati dal Libano nell’ambito del nostro progetto italiano, altri 500 arriveranno in Francia, mentre ulteriori 500, in gran parte eritrei, somali e sud sudanesi, giungeranno in Italia dall’Etiopia a partire dal prossimo autunno, grazie all’accordo stretto con lo stato italiano, promosso sempre da Sant’Egidio e Conferenza episcopale italiana nel gennaio scorso”. A questo si aggiunge l’interesse di altri stati europei, come la Spagna, il cui governo ha mostrato l’intenzione di partecipare al progetto. Le nuove famiglie verranno accolte - come è accaduto per i precedenti arrivi - da comunità, parrocchie, associazioni e famiglie in diverse regioni italiane, tra cui per la prima volta anche la Sardegna nell’isola della Maddalena.

Sono infatti 68 i comuni, in 17 regioni d’Italia, che hanno offerto ospitalità ai profughi arrivati. L’iniziativa, continua Zuccolini, “sta diventando un modello, in grado di dimostrare che un’accoglienza che passi attraverso canali legali e regolari è possibile”. Ed è, forse, anche l’unico modo per promuovere l’integrazione, una delle più grandi sfide per il futuro dell’Europa. ●

Nuove case per gli sfollati dei Balcani

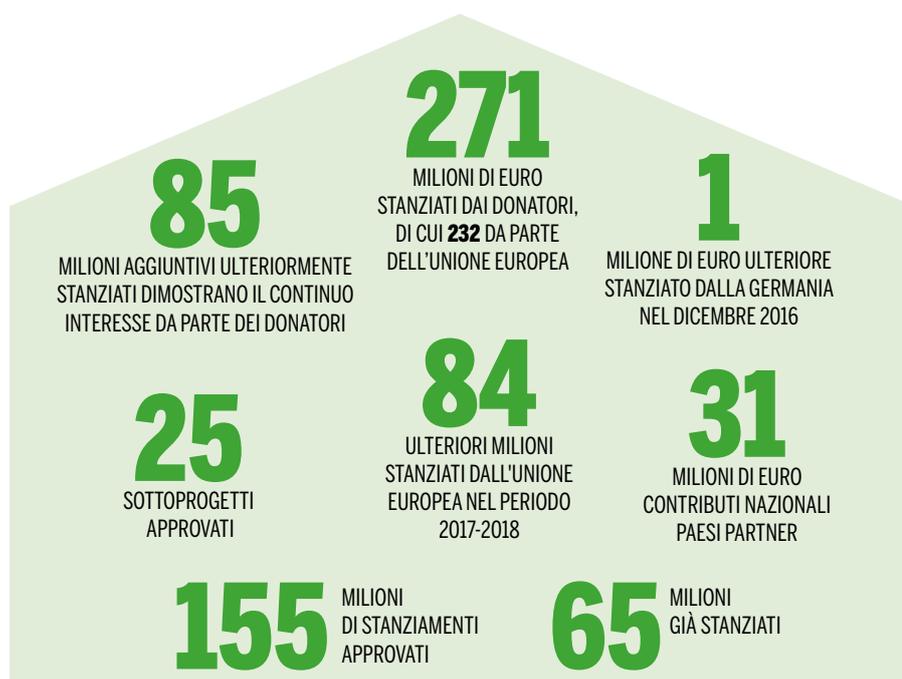
Da cinque anni l'Ue ha avviato il Programma regionale per l'alloggio che mira a fornire abitazioni a migliaia di sfollati in quattro paesi della regione. L'Italia contribuisce al progetto con cinque milioni di euro

di Anna Zambrano

Come conseguenza dei conflitti armati degli anni Novanta, oltre tre milioni di persone sono state costrette ad abbandonare le loro abitazioni sia all'interno che al di fuori dei confini della Bosnia-Erzegovina, della Croazia, del Montenegro e della Serbia. Negli ultimi due decenni gli sforzi sostenuti dalla comunità internazionale hanno permesso alla maggioranza di coloro che sono stati colpiti di tornare a casa o di trovare altre soluzioni durature. Nonostante ciò, quasi mezzo milione di persone rimangono sfollate in tutta la regione. Nel tentativo di alleviare questa situazione, cinque anni fa è stato avviato il Programma regionale per l'alloggio (Rhp), sostenuto dall'Unione europea, dall'Agenzia Usa per lo

L'Rhp prevede di realizzare circa 8 mila unità abitative di cui 1.950 in Bosnia-Erzegovina 330 in Croazia, 480 in Montenegro e 5.200 in Serbia

sviluppo internazionale (Usaid) e dai governi di Italia, Svizzera, Norvegia e Germania con il supporto dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr) e dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (Osce). L'iniziativa è parte integrante del "Processo di Sarajevo sui rifugiati e gli sfollati", avviato nel 2005 e rilanciato nel marzo 2010 con la Conferenza di Belgrado e





Il Programma ha rafforzato anche le capacità dei paesi partner attraverso un'intensa attività di assistenza tecnica rivolta alle locali Pmu

per la cui realizzazione i paesi partner si impegnarono nuovamente con la Dichiarazione di Belgrado nel novembre 2011.

L'Rhp, realizzato nei quattro paesi dei Balcani - Bosnia-Erzegovina, Croazia, Montenegro e Serbia - e realizzato in co-finanziamento con i paesi partner, mirava inizialmente a realizzare soluzioni abitative (costruzione di alloggi, pacchi di materiali da costruzione, case per anziani) a favore di 27 mila famiglie di sfollati su un arco temporale di cinque anni a partire dal 2013. Successivamente il Programma è stato ridimensionato e prevede di realizzare circa 8 mila unità abitative, di cui 1.950 in Bosnia-Erzegovina, 330 in Croazia, 480 in Montenegro e 5.200 in Serbia. Il Fondo Rhp, concepito come un fondo multi-donatori, è gestito dalla Banca di sviluppo del Consiglio d'Europa (Ceb), che fornisce anche un servizio di assistenza tecnica finanziato dalla stessa Commissione europea con un prestito dedicato esclusivamente a questa fondamentale attività di coordinamento e finanziaria. L'Italia, che presiede il Programma insieme all'Ue per il 2017, vi contribuisce con un finanziamento di 5 milioni di euro dedicato in particolare alla componente bosniaca.

Oltre a fornire piccoli appartamenti, case prefabbricate nelle zone rurali, pacchi di materiali per l'autocostruzione e centri di accoglienza per gli anziani, l'Rhp ha rafforzato anche le capacità dei paesi partner attraverso

un'intensa attività di assistenza tecnica rivolta alle locali Pmu (Project Management Unit) che attualmente, dopo cinque anni dall'avvio dell'iniziativa, sono in grado di lanciare le gare per la progettazione e per la realizzazione delle opere oltre ad aver sviluppato un'ottima conoscenza in materia di gestione di tutti gli iter tecnici ed amministrativi che accompagnano la realizzazione delle opere. Inoltre, grazie al carattere regionale, l'Rhp sta contribuendo a ristabilire un positivo dialogo tra i quattro paesi beneficiari anche attraverso la condivisione delle procedure ed il costante scambio di "best practice".

L'Unione europea, che è il principale donatore del Programma, vi ha impegnato circa 232 milioni di euro, mentre il costo totale delle opere, incluso il significativo contributo dei paesi partner, è di 271 milioni di euro. La Ceb ha assunto il ruolo di management del Programma, gestendo il fondo e sviluppando un'intensa attività di assistenza tecnica a favore degli uffici tecnici dei paesi partner. L'Rhp è giunto ormai al suo quinto anno d'attività e, sebbene le attività sarebbero dovute terminare nel novembre 2017, le difficoltà riscontrate, soprattutto in Bosnia-Erzegovina, nella selezione dei beneficiari secondo il cronogramma approvato dalla Commissione, saranno estese fino al 2020.

Grazie al Programma sono state realizzate circa mille unità abitative, numero che sarà probabilmente quadruplicato alla fine del 2017. Inoltre, grazie all'impegno delle istituzioni locali e dei governi centrali, tra il 2018 e il 2020 si prevede la costruzione di ulteriori 7.300 unità abitative per ospitare un totale di oltre 21 mila sfollati. L'Rhp ha innescato un effetto positivo nel processo di riconciliazione tra quei paesi dei Balcani vittime di una grave e dilaniante guerra civile. Il carattere regionale del programma, che aveva comportato notevoli difficoltà nella fase iniziale, si è poi trasformato nel punto di forza dell'iniziativa, in quanto l'Rhp ha contribuito a migliorare il dialogo e lo scambio tra i paesi partner, sviluppando forme di cooperazione soprattutto nelle delicate fasi di identificazione dei beneficiari e nella ricerca di soluzioni mirate a rafforzare la sostenibilità tecnica, economica e socio-culturale del programma, accelerando il processo d'integrazione. ●



In fuga dalla Repubblica Centrafricana Una storia dimenticata

Un reportage da Bertoua, nella Regione dell'est del Camerun
fra le persone in fuga dal paese dilaniato dal conflitto

di Emanuele Bompan

“**H**o camminato per quattro giorni senza mai guardarmi indietro, per sfuggire alla violenza”. Yussuf Ibrahim ha ventisette anni, gli occhi anziani e assenti. Si toglie con lentezza la vecchia t-shirt gualcita, segnata dalla terra rossa indelebile d’Africa, mostrando le cicatrici sulla schiena e il moncherino che rimane sul suo braccio. “Le milizie anti-Balaka mi hanno sparato men-

tre lavoravo alla miniera d’oro, colpendomi al braccio. Ho perso tanto sangue. Non sono riuscito a curarlo subito e i medici hanno dovuto amputarlo”. Nella capanna di mattoni di fango ha poche cose, un letto, due pentole, qualche tronco di legno. Il resto è rimasto a Nola, un paese nel cuore della Repubblica Centrafricana. La causa? La guerra civile tra Seleka, l’alleanza di ribelli mussulmani, responsabile della caduta nel 2013 il governo centrafricano



**A fine aprile 2017
434 mila persone
risultavano profughi
all'interno del proprio paese
mentre 462 mila
rifugiati all'estero**

di François Bozizé e mai realmente discioltesi (ma con forti scontri tra bande interne), e Anti-Balaka, le milizie cristiane armate, in lotta per il potere. Il conflitto dopo quasi quattro anni continua a insanguinare il piccolo paese africano di cinque milioni di abitanti, grande quanto la Francia, un tempo famoso solo per le sue foreste e fauna. A fine aprile 2017, 434 mila persone risultavano profughi all'interno del proprio paese mentre 462 mila rifugiati all'estero. Nella seconda settimana del mese di maggio, durante la visita per realizzare questo reportage, sono ripresi gli scontri nelle prefettura orientale di Haute Kotto e numerosi segnali da tutto il paese segnalano che i conflitti stanno per riaccendersi. La violenza purtroppo, nonostante alcuni passi per la pa-

cificazione siano stati intrapresi, non accenna a fermarsi.

“La crisi umanitaria dell’Africa centrale rimane una questione importantissima e fortemente sottovalutata,” spiega Delphine Buyso, responsabile dell’ufficio di Yaoundé di Echo, la Direzione generale per gli aiuti umanitari e la protezione civile della Commissione europea. Oltre due milioni di persone hanno bisogno di aiuti umanitari e, nonostante gli oltre 123 milioni di euro stanziati per il 2017 (insieme a 37 milioni di euro per il sostegno ai profughi nei paesi limitrofi), le risorse sono insufficienti per contenere la crisi umanitaria. Yussuf è uno dei 274 mila sfollati che hanno trovato riparo in uno dei sette campi profughi o nei villaggi nel vicino Camerun, nella regione di Admaoua e nella Regione dell’est. Il campo di Mbile è uno dei più grandi, un mix di tende di plastica e case di fango (circa il 30 per cento), tenuto con ordine e dignità; la stragrande maggioranza delle persone che vi risiedono non hanno un lavoro. Latrine e pozzi sono condivisi. Per mangiare bisogna attendere le derrate del Programma alimentare mondiale (Pam) distribuite dagli ufficiali o attraverso dei negozi dove i profughi pos-

sono usare dei cellulari da pochi euro come sistema di pagamento, usando credito fornito dai paesi donatori per i rifugiati. Dentro il campo sono stati costruiti dei laboratori per realizzare combustibile a base di segatura proveniente dalle grandi segherie della regione (ricca di legname pregiato), che evita che vengano disboscati i boschi adiacenti e permette di cucinare con facilità. C'è un piccolo mercato, dove si può comprare qualche bene per le occasioni speciali, come la carne, ricaricare i cellulari per qualche centesimo da un generatore a petrolio o trovare medicine di base. "L'Unhcr (l'Alto Commissariato Onu per i rifugiati) ed Echo ci hanno dato grande assistenza", spiega il capo della commissione del campo profughi, Adamu Mokolo, fez in testa e lineamenti nubiani, mentre la folla si addensa intorno a lui. "La situazione nel campo è stabile".

La nuova vita in Camerun. I camerunensi in questa regione sono poverissimi. Non si distinguono le case dei campi profughi da quelle degli abitanti locali. Eppure sono stati, fin da subito pronti, ad accogliere la marea di profughi, condividendo terreni e risorse. "Per

noi i rifugiati non sono un problema: parlano la nostra lingua, vengono da una regione vicina", spiega il prefetto camerunense della Regione dell'est, Emanuel Halpha, seduto nel salotto della sua residenza a Bertoua. "In Africa esiste il concetto di ubuntu, guarda al tuo vicino come te stesso. I cittadini lo capiscono, ma i problemi iniziano quando la politica li strumentalizza". Parlando con gli abitanti del piccolo villaggio di Boubara, non lontano dal campo profughi di Timangolo, si ha la percezione che, a parte piccole querelle tra i rifugiati, che praticano la pastorizia, e gli abitanti locali, agricoltori, ci sia una grande convivenza nonostante la differenza di religione e di nazionalità. Quasi sembra scorgere quell'integrazione e quella solidarietà così scarsa in Europa nei confronti dei rifugiati. Nei campi i villaggi hanno creato delle colture di foraggio appositamente per gli animali per evitare che s'innescino inutili conflitti. I matrimoni misti sono una realtà. La gente lavora e abita fianco a fianco. "Proviamo a convivere e condividere", spiega Ndanga Philimon, capo villaggio di Boubara. "Anzi, i rifugiati, grazie al supporto di Unhcr, hanno portato scuole e





Nel 2017 l'Unhcr ha richiesto circa 50 milioni di euro di finanziamenti per il Camerun ricevendone meno di venti un gap importante che rende più difficile la vita dei profughi e delle comunità dove risiedono

nuovi pozzi, di cui anche la popolazione locale ha beneficiato. Per noi sono stati un grande aiuto. E vedendo quello che succede in Centrafrica non potevano abbandonarli”.

Il ritorno. Il sole implacabile rallenta il pomeriggio, gli uomini trovano riparo sotto i tendoni negli spazi comuni, le strette strade sterrate della tendopoli si svuotano. Si parla di ritorno al proprio villaggio, un argomento difficile e straziante. “Qualcuno è tornato in Repubblica Centrafricana, qualche mese fa, quando le cose sembravano migliorare”, spiega Amadou Sissoko, un allevatore venuto dall'est del paese. “Ma ora tutti hanno cambiato idea, la violenza è tornata, la gente ha lasciato di nuovo le case e il paese”. Le opzioni per i rifugiati sono tre: tornare, rimanere e farsi una vita, essere ricollocati in altre regioni o altri stati. “C'è chi inizia a valutare di andare via dall'Africa”, dice Adamu Moloko, parlando a nome degli altri anziani del campo di Mbile. “Non c'è lavoro e la gente non sa cosa fare. Così iniziano a pensare di andare in Francia, Canada e America”. Prendendo la rotta nord, che pericolosamente li porterà nelle mani degli aguzzini della tratta dei migranti. O verso la libertà. Eppure tra gli intervistati prevale la voglia di rimanere. L'estero fa paura. Questa è la loro terra. La fase di emergenza sta finendo e i rifugiati vogliono

assistenza per lo sviluppo. “Abbiamo bisogno di macchinari per fare agricoltura meccanizzata”, dice Amina, 55 anni, nessun nome di famiglia, come sottolinea il documento che ci mostra. “Dobbiamo generare attività che creino reddito” dice Siba Koivogui, responsabile delle abitazioni fornite da Unhcr. “La gente vuole una vita normale, aprire un piccolo negozio, vendere un servizio, magari un motorino per fare il taxi”.

Tutti, rifugiati o cooperanti si interrogano: i paesi donatori ci sosterranno ancora? C'è la ricostruzione della Siria, il dramma in Sud Sudan, gli effetti devastanti di El Niño. L'interesse mediatico sulla situazione in Repubblica Centrafricana, Ciad e Camerun sta scemando e con esso diminuiscono anche i soldi. Nel 2017 l'Unhcr ha richiesto circa 50 milioni di euro di finanziamenti per il Camerun, ricevendone meno di venti, un gap importante che rende più difficile la vita dei profughi e delle comunità dove risiedono. Secondo un ufficiale dell'organizzazione Onu per i rifugiati del campo di Mbile, che non ha voluto essere citato per nome per la posizione che ricopre, “quando i fondi iniziano a scarseggiare difficilmente ritornano. E qua i fondi stanno iniziando a scarseggiare veramente”. Il problema al momento è sentito particolarmente nel nord del paese dove ci sono 64 mila nigeriani in fuga da Boko Haram, con un forte aumento dei livelli di malnutrizione (il livello Sam - Severe Acute Malnutrition - supera del 2 per cento la soglia di allarme), in particolare bambini. E lo spetto dell'aggravarsi della situazione alimentare pesa anche sui campi e nelle aree dei rifugiati centrafricani in Cameroon. “Indubbiamente una delle conseguenze più importanti di una diminuzione dell'assistenza ai profughi sarebbe la sicurezza alimentare”, spiega Delphine Buyso. “La Commissione europea, con Echo, oggi è in grado di indirizzare l'insicurezza alimentare e nutrizionale. Ma la fornitura di aiuti umanitari rimane cruciale, per migliorare le condizioni di vita e fornire uno sviluppo per la regione”. Una situazione potenzialmente esplosiva, proprio ora che sono tornati i tamburi di guerra in Centrafrica. Che non risparmierebbe nessuno. ●

Questo reportage è stato realizzato con il supporto di European Journalist Center e Dg Echo



Come le Ict stanno cambiando il volto della crisi migratoria

La tecnologia si sta rivelando un alleato prezioso nel favorire l'accesso dei migranti a informazioni aggiornate e verificate
Sperimentare le potenzialità offerte dall'innovazione tecnologica per l'accoglienza

di Camilla Fogli

Da qualche anno ormai smartphone, app, social media e servizi di geolocalizzazione sono diventati un supporto fondamentale nei lunghi viaggi di migranti, rifugiati e richiedenti asilo attraverso i confini e gli stati. Per questo motivo, sempre più organizzazioni e attori sociali hanno scelto di sperimentare le potenzialità offerte dall'innovazione tecnologica nell'ambito dell'accoglienza.

La tecnologia si sta rivelando un alleato prezioso nel favorire l'accesso dei migranti a informazioni aggiornate e verificate. RefAid ad esempio, è un'app mobile che, sfrutta i sistemi di geolocalizzazione degli

smartphone per informare sui centri di accoglienza, gli ospedali o i bagni pubblici più vicini. Mentre la piattaforma web Refunite aiuta i migranti a mantenere i contatti con i propri familiari o compagni di viaggio, ma anche ad entrare in relazione con le realtà che si occupano di collocamento professionale e ricerca di alloggi temporanei. Restando nell'ambito dei servizi di accoglienza, è sicuramente da segnalare la piattaforma Refugees Welcome, che dopo il successo avuto in tutta Europa da dicembre 2015 è online anche in Italia. Si tratta di un'idea innovativa che, sfruttando il fenomeno del "co-housing", aiuta i migranti a entrare in contatto con privati e



famiglie disposti a ospitarli per un periodo di tempo variabile da tre a sei mesi. Moltissime sono anche le soluzioni mirate al superamento delle barriere linguistiche. Tra le soluzioni più popolari vi è ad esempio Tarjimly, un chatbot su Facebook che permette ai migranti di accedere a un network di oltre 1.500 traduttori volontari, a cui i migranti si possono rivolgere per far fronte alle necessità quotidiane. È invece mirato all'apprendimento della lingua il progetto Meets, vincitore dell'hackaton di Techfugees, tenutosi a Roma lo scorso aprile. Si tratta di un chatbot educativo volto ad aiutare i richiedenti asilo ad im-



parare la lingua e le tradizioni del paese ospitante, tramite quiz e giochi interattivi. Esistono poi numerosi strumenti che mirano a promuovere un nuovo modello di integrazione e accoglienza, trasformando la crisi migratoria in un'occasione di crescita e sviluppo per tutti. Fanno parte di questa tipologia due progetti interamente "made in Italy". Hi Here è un'app creata da due studentesse italiane per ripensare il sistema di accoglienza. Il sistema, grazie alla partecipazione attiva di tutti gli attori coinvolti (migranti, operatori, volontari e comunità locali) non mira solo all'assistenza dei migranti ma al loro recupero psicologico, empowerment e integrazione. Ad occuparsi di formazione e di collocamento lavorativo è invece MyGrants, un progetto che sta cambiando il sistema di integrazione professionale dei migranti. Si tratta di una piattaforma online che, attraverso un sistema a quiz, punta a formare e orientare i migranti nella ricerca del lavoro più adatto. È un progetto che pensa in grande e che è recentemente diventato partner di Ong 2.0, il network di Ong italiane impegnato nell'uso del web e delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (Ict) nella cooperazione internazionale. ●

Camilla Fogli è la communication e social media manager di Ong 2.0



Protagonisti della risposta umanitaria L'Aics ribadisce l'impegno italiano

I governi di Italia, Australia, Finlandia e Uganda hanno sottoscritto la Carta sull'inclusione delle persone con disabilità nell'azione umanitaria

L'Italia è in prima linea non solo per la tutela delle persone con disabilità, ma anche per rafforzare il loro ruolo di protagoniste nei programmi di cooperazione allo sviluppo e nella risposta alle emergenze umanitarie. È il messaggio che l'Agenzia italiana per la Cooperazione allo sviluppo (Aics) ha ribadito questo mese in occasione di due importanti appuntamenti internazionali. Il 12 giugno, a margine del Comitato esecutivo del Programma alimentare mondiale (Pam) tenutosi a Roma, è stato ce-

lebrato il primo anniversario della Carta sull'inclusione delle persone con disabilità nell'azione umanitaria. Nell'occasione, i governi di Italia, Australia, Finlandia e Uganda hanno promosso la sottoscrizione della Carta e rinnovato l'appello, già lanciato al Summit umanitario mondiale di Istanbul, a difesa delle persone con disabilità, fra le più esposte ai rischi in caso di catastrofi naturali o umane.

Nell'intervenire al dibattito, Andrea Senatori - coordinatore umanitario dell'Aics - ha rinnovato l'impegno dell'Agenzia per

CARTA SULL'INCLUSIONE DELLE PERSONE CON DISABILITÀ NELL'AZIONE UMANITARIA

La Carta, sottoscritta da oltre 150 soggetti, tra Stati, Organizzazioni regionali, umanitarie e altre Organizzazioni internazionali, Organizzazioni della Società civile, esprime la volontà politica e il percorso comune, per riaffermare i diritti umani delle persone con disabilità e la necessità di includerle nell'azione umanitaria, non solo quali beneficiari ma anche soggetti attivi della risposta alle emergenze, in linea con la Convenzione sui diritti delle persone con disabilità (CRPD).

L'AICS è stata fra i redattori e primi sottoscrittori della Carta al World Humanitarian Summit di Istanbul (23/24 maggio 2016)

<http://www.disabilityngosalliance>.

l'inclusione delle persone con disabilità nell'aiuto umanitario, settore nel quale l'Italia ha negli ultimi anni assunto un ruolo di leadership internazionale stimolando, a partire dal semestre di presidenza italiana dell'Unione europea, soprattutto il dibattito in ambito europeo. Inoltre, già nel 2015 la Cooperazione Italiana aveva elaborato il Vademecum "Aiuti umanitari e disabilità", nel quadro del più ampio Piano d'azione sulla disabilità nella cooperazione allo sviluppo progettato in stretto coordinamento con le organizzazioni della società civile. Il Vademecum contiene indicazioni utili non solo sul mainstreaming ma anche sulle modalità di realizzazione di progetti mirati alla tutela ed empowerment delle persone con disabilità nei contesti di emergenza. Nuovi impegni sono inoltre stati assunti ad

Istanbul, fra cui la nomina di Focal point a livello centrale e sul campo, l'introduzione di marker per il mainstreaming e la realizzazione di programmi di raccolta dati, sensibilizzazione e formazione degli operatori umanitari.

All'evento è inoltre intervenuto Giampiero Griffo, presidente della Rete italiana disabilità e sviluppo (RIDS) - network partner della Cooperazione italiana - evidenziando il ruolo delle organizzazioni rappresentative delle persone con disabilità, il cui coinvolgimento attivo è fondamentale tanto nella definizione delle strategie e quanto nella programmazione sul campo dei programmi di risposta alle crisi - da cui il motto "nulla su di noi, senza di noi". Signmark, il primo rapper non udente a firmare un importante accordo con una grande casa editrice musicale, si è esibito a margine dell'evento per promuovere la diversità e per affermare ovunque che persone con disabilità possono vincere nella vita.

Due giorni dopo il direttore dell'Aics, Laura Frigenti, ha partecipato a New York alla Conferenza degli Stati parte sulla convenzione Onu sui diritti delle persone disabili. Frigenti è intervenuta in particolare al side event sull'iniziativa Ue "Bridging the gap", nel quadro del quale è stato lanciato il progetto "Politiche inclusive per le persone con disabilità", di cui l'Aics è partner. L'iniziativa, finanziata dalla Commissione europea per un importo totale di 6,8 milioni di euro (la Cooperazione italiana contribuisce con 350 mila dollari destinati alle iniziative in Burkina Faso e Sudan), ha l'obiettivo di realizzare azioni per l'inclusione sociale delle persone con disabilità. La strategia d'intervento segue l'approccio basato sui diritti umani in linea con la Convenzione sui diritti delle persone con disabilità e con l'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, con la partecipazione di rappresentanti della società civile e attività volte al miglioramento delle competenze delle istituzioni dei paesi beneficiari (Etiopia, Burkina Faso, Sudan, Ecuador e Paraguay). La durata del progetto è di 48 mesi. ●



Ecosistema marino in pericolo A New York rinnovato l'impegno per la salvaguardia

Inquinamento, pesca eccessiva, erosione degli habitat e della biodiversità marina
Lo stato di salute degli oceani è in continuo peggioramento
La comunità internazionale ha tuttavia rilanciato il proprio impegno sul tema
definendo i problemi più rilevanti da affrontare collettivamente

di Mauro Ghirotti

Itre quarti del pianeta sono coperti da oceani e mari che forniscono servizi ecosistemici indispensabili per la sopravvivenza e il benessere dell'umanità e del pianeta stesso. Producono metà dell'ossigeno che respiriamo e assorbono i due terzi dell'anidride carbonica. Da loro dipende la sussistenza di oltre tre miliardi di persone e il

pesce è la principale fonte proteica per un'analoga quota della popolazione mondiale. La pesca dà lavoro a oltre 200 milioni di persone. Il cinque per cento del reddito mondiale deriva dall'uso delle risorse e dalle attività marine e costiere. Importanti civiltà si sono sviluppate grazie a un rapporto privilegiato con il mare che costituisce un canale prima-



La Conferenza di New York ha voluto essere il punto di svolta per arrestare il costante declino della salute dei nostri oceani

rio di trasporto e scambio e fonte inesauribile di ispirazione e ricchezza culturale. Eppure questo forte sodalizio stabilitosi millenni fa è fortemente in crisi a causa dell'inquinamento massivo e acidificazione degli oceani, della pesca eccessiva, dell'erosione crescente degli habitat e della biodiversità marina e costiera. Dal dopoguerra ad oggi, lo stato di salute degli oceani è progressivamente peggiorato. Un terzo degli stock ittici sono ipersfruttati. Il 20 per cento delle barriere coralline sono già irrimediabilmente perse e una analoga percentuale è gravemente degradata. L'80 per cento dell'inquinamento negli oceani deriva da attività sulla terraferma e ogni anno la plastica uccide almeno un milione di uccelli marini, 100 mila mammiferi acquatici e un numero incalcolabile di pesci, oltre ad intossicare le nostre catene alimentari.

L'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, che guida gli attuali impegni internazionali e dei singoli governi per il progresso del pianeta, include quindi uno specifico Obiettivo, il numero 14, finalizzato a conservare e utilizzare in modo sostenibile gli oceani, i mari e le risorse acquatiche. È articolato in dieci target: alcuni di essi risultano piuttosto generici, consentendo discrezionalità nell'azione e nella valutazione dei risultati; molti dovranno essere perseguiti ben prima del 2030, anno di raggiungimento degli Obiettivi per lo sviluppo sostenibile.

Dal 5 al 9 giugno 2017 è stata quindi convocata a New York la Conferenza di alto livello delle Nazioni Unite per sostenere l'attuazione del 14mo Obiettivo, in concomitanza della celebrazione delle Giornate mondiali per l'ambiente e per gli oceani, che hanno avuto luogo rispettivamente il 5 e 8 giugno. Promotori e ospiti dell'iniziativa sono stati i governi delle isole Fiji e della Svezia. La Conferenza ha voluto essere il punto di svolta per arrestare il costante declino della salute dei nostri oceani: individuando modalità e mezzi per sostenere l'attuazione del 14mo obiettivo; potenziando i partenariati di successo esi-

stenti e stimolando nuove e concrete collaborazioni; coinvolgendo i governi, il sistema delle Nazioni Unite, le altre organizzazioni intergovernative, le istituzioni finanziarie internazionali, le organizzazioni non governative e della società civile, le istituzioni accademiche e la comunità scientifica, il settore privato e altri soggetti per valutare le principali sfide e le opportunità nonché le azioni finora intraprese; condividendo le esperienze finora acquisite a livello nazionale, regionale e internazionale; contribuendo all'aggiornamento e alla revisione del processo per l'attuazione dell'Agenda 2030 fornendo indicazioni al Forum politico ad alto livello sullo sviluppo sostenibile.

Fondamentali per catalizzare gli sforzi dei diversi attori e condurre a buon fine l'organizzazione della Conferenza sono stati l'impegno e l'energia di Peter Thompson, già rappresentante presso le Nazioni Unite delle Fiji e degli stati insulari del Pacifico e attualmen-

te presidente dell'Assemblea generale, e di Silvia Earle, biologa marina, oceanografa ed esploratrice di fama mondiale. I lavori si sono articolati in assemblee plenarie, dialoghi per il partenariato su sette tematiche prioritarie e un evento speciale per celebrare la Giornata mondiale degli oceani. Al termine è stata adottata, con il consenso dei partecipanti, una concisa Dichiarazione sotto forma di Invito all'azione per salvaguardare, nel quadro dell'Agenda 2030 i nostri mari e oceani, una relazione contenente le conclusioni dei sette dialoghi di partenariato, e sono stati registrati oltre 1300 impegni volontari sottoscritti dai vari donatori e partner per l'attuazione dell'Obiettivo 14.

La delegazione italiana, guidata dal sottosegretario per l'Ambiente Silvia Velo, ha organizzato, copresieduto e partecipato a diversi eventi e dialoghi di partenariato, in particolare relativi al target numero 5: gestire, proteggere, conservare e ripristinare gli ecosistemi



I TARGET DELL'AGENDA 2030

PER LA CONSERVAZIONE E L'USO SOSTENIBILE DEGLI OCEANI E DELLE RISORSE MARINE

- Entro il 2025, prevenire e ridurre l'inquinamento marino
- Entro il 2020, gestire in maniera sostenibile e proteggere ecosistemi marini e costieri
- Minimizzare gli effetti dell'acidificazione marina
- Entro il 2020, arrestare la pesca eccessiva
- Entro il 2020, preservare almeno il 10% delle aree marine
- Entro il 2020, proibire forme inappropriate di incentivi alla pesca
- Entro il 2030, incrementare i benefici economici per i piccoli stati insulari e i paesi meno sviluppati
- Aumentare le conoscenze scientifiche, le capacità di ricerca e lo scambio tecnologico
- Fornire ai pescatori tradizionali accesso a risorse e mercati
- Applicare la legislazione internazionale per la conservazione e l'uso sostenibile degli oceani.



**L'80 per cento
dell'inquinamento negli oceani
deriva da attività sulla terraferma
Ogni anno la plastica uccide almeno
un milione di uccelli marini
100 mila mammiferi acquatici
e un numero incalcolabile di pesci**

marini e costieri. È emerso come si tratti di un tema che l'Italia segue e cura con grande interesse e con azioni concrete anche nel campo della cooperazione internazionale. È bene ricordare, tra l'altro, l'iniziativa "10X20", attivamente promossa dalla Rappresentanza permanente presso le Nazioni Unite di New York, che coinvolge soprattutto i partner degli stati insulari e la comunità scientifica internazionale e si concretizza in diversi programmi della nostra Cooperazione realizzati in collaborazione con il Programma Onu per l'ambiente (Unep), l'Unione internazionale per la conservazione della natura (Iucn) e diverse Ong. La protezione del 10 per cento delle coste potrebbe essere raggiunta entro il 2020, ma rimane ancora molto lavoro da svolgere. Attualmente siamo al 6,4 per cento.

Certamente influenzati dal recente annuncio dell'attuale presidenza degli Stati Uniti di non rispettare gli impegni internazionali

sul clima di Parigi, i lavori della Conferenza avrebbero potuto trattare in modo più approfondito questioni fondamentali e molto delicate, quali i limiti delle acque territoriali o l'estrazione marina dei minerali, così come le sue conclusioni e l'Invito all'azione necessiteranno di ulteriori occasioni internazionali per definire con più chiarezza le specifiche azioni da intraprendere.

La Conferenza ha comunque conseguito importanti risultati. In particolare, i problemi più rilevanti da affrontare collettivamente sono stati chiaramente definiti: la protezione delle barriere corallifere e delle mangrovie, l'adozione di pratiche di pesca sostenibili, l'impatto dei cambiamenti climatici sui mari. La necessità di agire subito ed efficacemente per combattere l'oramai insostenibile inquinamento da plastica e microplastica è stata finalmente riconosciuta ad alto livello dalla comunità internazionale. Inoltre, la Conferenza ha istituito uno strutturato processo per monitorare e coordinare gli impegni globali volti al perseguimento dell'Obiettivo 14, con scadenze periodiche. La prossima conferenza avrà luogo probabilmente a Lisbona. A tal fine, è stato ricompattato un ampio fronte internazionale di validi e motivati attori e istituzioni il cui impegno aveva contribuito, tra molte difficoltà, a includere la protezione dei mari e degli oceani dell'Agenda 2030. ●



L'Italia torna sulla scena della Cooperazione internazionale

Oltre 7 mila partecipanti hanno preso parte all'undicesima edizione delle Giornate europee dello sviluppo. Il viceministro Giro e il direttore Frigenti hanno guidato la delegazione italiana durante la due giorni di Bruxelles

di Sara Bonanni

Ha riscosso un grande successo la partecipazione dell'Aics alle Giornate europee dello sviluppo (Edd), il più importante forum dell'Ue sulla cooperazione e lo sviluppo globale che si è svolto il 7 e 8 giugno scorsi a Bruxelles. L'Agenzia ha partecipato in tre differenti sessioni: un panel ad alto livello dedicato al rapporto tra cultura e sviluppo, che ha visto la partecipazione del viceministro degli Affari esteri e della Cooperazione internazionale

Mario Giro; una sessione di "brainstorming" che ha visto la partecipazione del direttore Laura Frigenti; uno stand permanente al Global Village Edd, dove lo staff dell'Aics ha avuto l'occasione di illustrare i suoi progetti nel campo della cultura e della salvaguardia del patrimonio culturale e ambientale, interagendo attivamente con i partecipanti. Sull'importanza del legame tra sviluppo e cultura, quest'ultima intesa "non solo come tutela del patrimonio culturale" ma

in un senso più ampio, ha posto l'accento nel suo intervento il viceministro Giro. "La cultura e la creatività sono legate alla stabilità e allo sviluppo", ha detto Giro, facendo riferimento ad attività di cooperazione in Libano e Iraq che hanno dimostrato la rilevanza strategica di questo legame. "Il caso del Libano è emblematico rispetto alla tutela del pluralismo e al potere riconciliante della cultura". La cultura, tuttavia, non va intesa solo come salvaguardia dei musei. "A questo proposito - ha proseguito il viceministro - la moda, l'arte, la musica e il cinema offrono innumerevoli esempi di cultura che crea lavoro, al contrario di chi pensa che la cultura sia un settore che non crea reddito. In tutto il mondo le industrie creative sono un settore ad alta intensità di lavoro, in grande espansione".



**In occasione dello stand
“Awakening Beauty”
sono stati illustrati
i progetti dell’Aics in Libano,
Senegal, Giordania e Egitto
per richiamare il valore
della bellezza e della cultura
nella stabilità e lo sviluppo**

Nel pomeriggio del 7 giugno il direttore Frigenti ha partecipato alla sessione di “brainstorming” dedicata al business inclusivo, organizzata insieme a Lucia Dal Negro, fondatrice di De-Lab (focal point italiano del network BoP (Base of the Pyramid), e al direttore esecutivo di Iban (Network per l’azione di business inclusivo), Christian Jahn. Il formato della sessione ha permesso un reale coinvolgimento degli addetti ai lavori che hanno preso parte ai tavoli di discussione organizzati intorno a temi quali il dialogo tra attori profit e no profit, la creazione di ecosistemi per lo

sviluppo dell’imprenditorialità nelle comunità a basso reddito e l’approccio della comunità internazionale sul tema del business inclusivo. La moderatrice dell’evento, Jeske van Seters, del Centro europeo per la gestione delle politiche di sviluppo (Ecdpm), ha riassunto quanto emerso dai gruppi di lavoro, ovvero la convinzione che la comunicazione tra i diversi attori dello sviluppo può essere utile alle imprese per comprendere rischi e vantaggi di un investimento nei paesi partner. Ciò può avvenire attraverso strumenti di condivisione, quali piattaforme online, tavoli di facilitazione, seminari di incontro e di scambio, finalizzati alla creazione di ecosistemi favorevoli

**“La cultura e la creatività sono legate alla stabilità e allo sviluppo
La moda, l’arte, la musica e il cinema offrono innumerevoli esempi”**

allo sviluppo di partenariati solidi ed efficaci. L’importanza della fiducia reciproca tra pubblico e privato (profit-no profit) e la co-creazione e la co-gestione dei progetti e degli investimenti sono le altre tematiche di cui si è dibattuto.

Infine, in occasione dello stand “Awakening Beauty” sono stati illustrati i progetti dell’Aics in Libano, Senegal, Giordania ed Egitto, come a richiamare il valore della bellezza e della cultura nella stabilità e lo sviluppo. Tutte le sessioni cui l’Aics ha preso parte si sono dimostrate un grande successo. Come ha sottolineato Emilio Ciarlo, responsabile per le Relazioni esterne e la Comunicazione dell’Agenzia, con le Giornate europee dello sviluppo l’Italia “è di ritorno sulla scena della cooperazione internazionale”. Gli Edd, ha aggiunto, “sono il punto di partenza di un percorso che ci dovrebbe portare ad un summit internazionale nel 2018 in cui l’Italia vorrebbe assumere la leadership nel ridefinire la centralità del rapporto tra cultura e cooperazione allo sviluppo. ●

Idee, riflessioni e iniziative in vista del Forum 2018

di Ivana Tamai

Si è conclusa la prima fase del ciclo di seminari “Lavorare nella cooperazione”, che riprenderà a settembre dopo la pausa estiva. I seminari s’inseriscono nel progetto “Cooperazione internazionale - Il nostro futuro nel mondo” che guarda al primo Forum nazionale della cooperazione che si terrà nel 2018. Il progetto, voluto dal viceministro degli Affari esteri e della Cooperazione internazionale Mario Giro e finanziato dall’Aics, ha coinvolto molte importanti università italiane per offrire, ai giovani interessati al mondo della cooperazione internazionale, una serie di giornate di orientamento ricche di suggerimenti professionali e strumenti ope-

rativi per rispondere alle domande del mondo del lavoro. È stata anche l’occasione per illustrare le modalità di partecipazione per accedere alle borse di studio dell’Agenzia che verranno assegnate nel 2018. “Vi sono molti mestieri possibili: non è detto che tutti debbano fare le medesime facoltà o gli stessi studi. Stiamo provando a connettere tutte le potenzialità per renderle più fruibili e più attraenti - ha osservato Giro - C’è molto che si può fare anche solo scoprendo ciò che già esiste, ma resta isolato e poco conosciuto”. Il tour nelle università riprenderà a settembre con le tappe di Milano e Genova. Ad alternarsi con il viceministro Giro ci saranno anche i vertici della Cooperazione

italiana: Laura Frigenti, direttore dell’Aics, e Pietro Sebastiani, direttore generale della Dgcs. Tante le idee, le riflessioni e le iniziative che verranno valorizzate e portate al Forum del 2018 per rilanciare la cooperazione internazionale. L’elemento centrale è sempre il dibattito, con domande e risposte tra i giovani, le Ong locali e i rappresentanti della Cooperazione italiana. In più, il progetto intende dar voce anche alle testimonianze di quei giovani che sono riusciti a trovare un posto di lavoro: il racconto della loro personale esperienza, come quello di Anna Maria Badini Confalonieri, potrà essere utile per chi si affaccia ora nel mondo della cooperazione internazionale. ●



DA TORINO A DAKAR. LA TESTIMONIANZA DI ANNA MARIA BADINI CONFALONIERI



Appena laureata in Scienze politiche all'Università di Torino, ho mosso i miei primi passi nella cooperazione internazionale grazie a una borsa Uni.Coo che mi ha portato in un piccolo villaggio sulle colline del Burundi. Un'esperienza breve ma intensa che mi ha chiarito le idee permettendomi di rientrare a Torino ancora più determinata a voler lavorare nella cooperazione internazionale. Al campus di Torino sono entrata nel team "Protezione sociale" occupandomi della preparazione di specifiche formazioni e servizi di sviluppo delle capacità rivolte a governi, organizzazioni dei datori di lavoro, organizzazioni dei lavoratori e tanti altri partner. Dopo questa prima fase di formazione, sono partita per Dakar dove, in collaborazione con l'esperto in Protezione sociale dell'Ufficio regionale dell'Ilo, mi sono occupata

dell'assistenza tecnica di un programma del governo senegalese, la "Couverture Maladie Universelle" (Cmu). Conclusa questa nuova esperienza, ho fatto domanda per il Programma di fellowship promosso da Undesa, un Programma delle Nazioni Unite dedicato ai giovani laureati che non hanno ancora compiuto 29 anni e che rappresenta un'ottima opportunità per entrare in un'agenzia del sistema Onu. Inoltre, essendo sponsorizzato dal Maeci, circa la metà delle posizioni da coprire riguardano gli uffici Aics all'estero, le cui candidature scadono il 30 giugno. E così, risultata idonea per la fellowship Undesa, sono stata selezionata per coprire una posizione con la Cooperazione italiana e sono tornata in Senegal. Per un anno ho lavorato come referente per la società civile coordinando Ong, Onlus

e cooperazione decentrata attraverso l'organizzazione di riunioni periodiche e di continui follow-up con i cooperanti italiani. Al concludersi della fellowship, mi è stata offerta una posizione di esperta in società civile e cooperazione decentrata e ho potuto così integrare lo staff dell'ufficio dove lavoro tuttora. Lavorare nel settore della cooperazione è sicuramente un lavoro entusiasmante pieno di sfide da affrontare e che offre molte soddisfazioni. È un'esperienza che consente di vivere sulla propria pelle le situazioni e i contesti di crisi e rappresenta una lente d'ingrandimento sul mondo. Come dicono i senegalesi: "Ndank ndank moy japp golo ci nay", che letteralmente significa "pian piano si riesce a prendere la scimmia nella savana" e che corrisponde al nostro "chi va piano, va sano e va lontano".

CIF ILO, FELLOWSHIPS PROGRAMME E JUNIOR PROFESSIONALS OFFICERS



● Il Centro internazionale di formazione dell'Ilo (Cif Ilo) è la sede preposta alla formazione dell'Organizzazione internazionale del lavoro (Ilo), l'organismo specializzato delle Nazioni Unite con l'incarico di promuovere la giustizia sociale e i diritti umani, così come le norme del lavoro, riconosciute a livello internazionale. Il Centro offre formazione e servizi mirati a rafforzare le risorse umane e le competenze istituzionali, impegnandosi nel raggiungimento dell'obiettivo dell'Ilo di un lavoro dignitoso per tutti. In questo campus compatto e funzionale hanno sede, oltre al Cif Ilo, altre due organizzazioni della famiglia Onu dedicate alla formazione e alla ricerca: lo United Nations System Staff College (Unssc) e lo United Nations Interregional Crime and Justice Research Institute (Unicri). Qui si incontrano persone provenienti da tutto il mondo, per vivere e apprendere in un ambiente internazionale stimolante. I diversi edifici del Centro sono disposti in cinque gruppi che rappresentano i cinque continenti: America, Africa, Asia, Europa e Oceania. Cinque equipe regionali del Cif Ilo fanno in modo che la formazione, rivolta a tutto il mondo, risponda effettivamente ai bisogni, alle aspirazioni e alle condizioni locali. Ma il Cif Ilo non è solo formazione. Il suo campus a Torino è un punto di incontro nel quale professionisti da tutto il mondo condividono le loro esperienze. Qui si superano i confini nazionali ed è possibile trarre profitto dalla diversità culturale del mondo del lavoro.

Questo vale anche per le reti di apprendimento nel cibernazio, una sorta di "campus virtuale". Inoltre, i corsi realizzati nel paese dei partecipanti offrono agli omologhi nazionali l'opportunità di scambiarsi punti di vista ed esperienze.

● Il Fellowships Programme è un'iniziativa finanziata dal governo italiano attraverso l'Agenzia italiana per la Cooperazione allo sviluppo (Aics) e la Direzione generale per la Cooperazione allo sviluppo (Dgcs) della Farnesina e curata dal Dipartimento degli Affari economici e sociali delle Nazioni Unite (Undesa). In quest'ambito, il Centro Internazionale di formazione dell'Ilo (Cif Ilo) organizza annualmente, in collaborazione con Undesa di Roma, un workshop di orientamento di due settimane di durata indirizzato a giovani italiani di età non superiore ai 28 anni. Il principale obiettivo è quello di preparare i partecipanti ad un anno di fellowship da svolgere presso le organizzazioni e istituzioni delle Nazioni Unite e le sedi decentralizzate della cooperazione italiana. Il workshop, che si svolge al campus Onu di Torino, interviene ai tre livelli di rafforzamento delle conoscenze, competenze e attitudini. Più specificatamente, gli obiettivi sono quelli di fornire ai partecipanti l'opportunità di acquisire conoscenze sul sistema delle Nazioni Unite; rafforzare le competenze per la pianificazione e

monitoraggio dei progetti di sviluppo e per la comunicazione scritta e verbale; sviluppare le capacità di gestione dello stress, della sicurezza e della salute. Il workshop offre inoltre ai partecipanti - che sono annualmente circa 40 con una maggiore partecipazione femminile - la possibilità di conoscere numerosi esperti e professionisti del sistema Nazioni Unite per uno scambio diretto di esperienze e per fare rete nella prospettiva di collaborazioni future.

● Altro strumento prezioso per i giovani interessati a lavorare nella cooperazione internazionale è il corso di formazione per Junior Professionals Officers (Jpo), il programma annuale offerto dallo United Nations System Staff College (Unssc), l'organizzazione delle Nazioni Unite, con sede a Torino, che svolge attività di formazione per il personale delle Nazioni Unite in tutto il mondo. Lo Staff College offre ogni anno un corso di orientamento di due settimane, al campus di Torino, per i giovani che hanno superato l'arduo concorso nazionale per Junior Professionals Officers e sono appena stati reclutati. L'obiettivo del corso di orientamento è di fornire una base di conoscenza comune ai Jpo sul funzionamento del sistema Onu, con particolare attenzione ai valori delle Nazioni Unite, alla capacità di lavorare in un ambiente multi culturale e agli obiettivi dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile. Gli argomenti trattati spaziano dalla storia del sistema Onu alla negoziazione multiculturale alle tecniche di scrittura dei rapporti Onu. Oltre alla teoria, i giovani funzionari vengono esposti a simulazioni realistiche in numerosi scenari riprodotti dagli alpini della Brigata taurinense: posti di blocco illegali, campi minati, attentati con ordigni esplosivi improvvisati, evacuazione di feriti ed altre situazioni in cui testare il comportamento sotto stress e le capacità negoziali dei ragazzi.

Sorrisi da proteggere

L'Aics difende le donne vittime di abusi e tratta degli esseri umani con un progetto eseguito dal Cies in partnership con il ministero del Welfare e della Gioventù albanese. La giornalista Rai Anna Maria Giordano ha incontrato le ragazze del rifugio di Valona.



È una grande storia di riscatto e tutela dei diritti umani quella che l'Agenzia per la Cooperazione allo Sviluppo di Tirana ha portato ai microfoni di Anna Maria Giordano, giornalista della Rai in missione in Albania dal 14 al 17 maggio per un reportage su Rai Radio 3. Le ragazze del rifugio anti-tratta di Valona hanno raccontato per la prima volta le loro storie difficili e la nuova opportunità di vita trovata grazie al progetto “gender mainstreaming” in Albania, finanziato dall'Italia con 780 mila euro e condotto dalla Ong Cies. Sono 1.490 le donne vittime di abusi, identificate

attraverso le unità anti-violenza e anti-tratta della Polizia di stato, gli organi giudiziari, i servizi sociali e i database delle Ong partner nei Comuni di Elbasan, Scutari e Valona, che oggi usufruiscono di questa opportunità. I rifugi, dislocati su tutto il territorio albanese, sono accoglienti e sicuri. Molte ragazze hanno potuto dare ai loro figli spazi protetti per crescere e sorridere.

Tra le tante storie portate all'attenzione del grande pubblico, anche quella di M. che ha avuto il coraggio di denunciare i suoi sfruttatori e che oggi è sottoposta a misure di sicurezza

straordinarie. E' una battaglia che la Cooperazione italiana ha intenzione di combattere con lei fino alla fine, contro ogni forma di violenza e di abuso sulle donne.

I frutti del lavoro svolto si vedono nei tanti quadri disegnati e appesi alle pareti e negli abbracci di amicizia e solidarietà vera tra le ospiti del rifugio di Valona. Le loro storie fanno parte del reportage radiofonico firmato dalla Giordano “L'Albania alle porte dell'Europa” e trasmesso il 2 giugno da Rai Radio 3. Il reportage, prodotto nell'ambito di Rai Mondo Europa, è disponibile online al sito radio3.rai.it. ●

Senegal, sicurezza alimentare ed empowerment delle donne



In Senegal il 60 per cento della popolazione attiva vive in ambiente rurale e deve, in gran parte, il proprio reddito alle attività del settore primario: agricoltura, allevamento, pesca, prodotti della foresta. La situazione delle famiglie contadine è resa ancora più vulnerabile dal fatto che l'isolamento di molte zone rurali rende difficoltoso anche l'accesso ai servizi di base. In questi contesti il livello di sicurezza alimentare continua a essere insoddisfacente. È in questo contesto che s'inserisce il Programma d'appoggio al Programma nazionale d'investimento dell'agricoltura in Senegal (Papsen), lanciato dalla Cooperazione italiana con gli obiettivi di aumentare le produzioni agricole, migliorare i redditi rurali, aumentare la sicurezza alimentare, promuovere lo sviluppo economico locale e favorire l'empowerment delle donne. Papsen ha già contribuito a incrementare i redditi delle comunità di intervento attraverso

la diversificazione delle produzioni agricole, la diffusione di pratiche colturali moderne e il miglioramento delle capacità tecniche e imprenditoriali degli agricoltori. I principali interventi riguardano la sistemazione idraulica delle coltivazioni di riso e di perimetri ortofrutticoli irrigui; la fornitura di input agricoli (sementi, fertilizzanti) e attrezzature; la formazione e l'assistenza tecnica ai produttori e il sostegno allo sviluppo della piccola impresa e del partenariato pubblico-privato. Le comunità territoriali, infatti, sono al centro del dispositivo di sostegno dello sviluppo locale. La costruzione e la riabilitazione di piste rurali, la realizzazione di infrastrutture socio-comunitarie, l'appoggio alla formulazione degli strumenti di pianificazione comunali e la formazione degli amministratori locali sono ulteriori attività a sostegno dello sviluppo dei territori. Nelle regioni di Thies, Diourbel e Fatick, 400 ettari saranno messi a coltura

per l'orticoltura irrigua goccia a goccia, suddivisi in piccole aziende comunitarie di 5-20 ettari. Un centro di riferimento sarà realizzato a Diourbel per la formazione la fornitura di servizi d'assistenza tecnica ai produttori e alle produttrici impegnati nell'orticoltura. Inoltre, un aumento significativo delle superfici coltivate a riso pluviale è previsto grazie alla sistemazione di 10mila ettari di vallate in media e alta Casamance.

E ancora, circa 100 chilometri di nuove piste rurali saranno realizzate, così come un centinaio d'infrastrutture socio-comunitarie per la conservazione e commercializzazione dei prodotti agricoli. Gli agricoltori di Sedhiou e di Kolda, in maggioranza donne, sono stati formati e hanno ricevuto assistenza tecnica nella gestione delle sistemazioni irrigue e nelle tecniche colturali. Un fondo di credito agricolo sarà messo a loro disposizione, in collaborazione con istituzioni finanziarie di prossimità, per la creazione lo sviluppo di piccole imprese agroalimentari. Oltre al sostegno tecnico e finanziario, alla produzione agricola e allo sviluppo rurale, il programma sta realizzando un diagnostico partecipativo nelle zone d'intervento per identificare gli ostacoli e le priorità delle donne che vivono in ambiente rurale. L'obiettivo è di sviluppare, assieme al ministero senegalese dell'Agricoltura, un trasferimento di competenze per l'elaborazione di una metodologia in grado di misurare l'impatto degli interventi nazionali sull'empowerment delle donne e orientare le scelte del governo sulla sicurezza alimentare in un'ottica di uguaglianza di genere.



Sudan, al via progetto Unesco sulle radio rurali finanziato dall'Aics

Con la firma di un accordo tecnico tra l'Unesco e il ministero dell'Informazione sudanese, ha preso ufficialmente il via l'iniziativa "Promuovere lo sviluppo umano tra le comunità rurali sudanesi: supporto alle emittenti radio negli Stati dell'est del Sudan". Il progetto, finanziato dall'Aics per un importo di 300 mila euro, sarà realizzato dall'agenzia delle Nazioni Unite in stretta collaborazione con la sede estera Aics di Khartoum. L'iniziativa mira a rafforzare le capacità delle radio comunitarie nelle aree rurali del Sudan orientale attraverso attività di formazione, la produzione di nuovi contenuti e programmi radiofonici finalizzati

all'educazione, a promuovere lo sviluppo umano e il senso civico delle comunità rurali e a consolidare il network delle radio rurali. Riconoscendo il valore dell'iniziativa nel promuovere lo sviluppo umano e i principi cui si ispira l'iniziativa, il sostegno ufficiale del ministero dell'Informazione assume quindi un valore politico di ampio respiro nel paese africano, anche per la stessa localizzazione del progetto. Gli Stati dell'Est (Red Sea, Kassala e Gedaref) sono ancora considerati tra i più disagiati e bisognosi di assistenza e ancor di più oggi per via delle rotte di migrazioni illegali proveniente dal Corno d'Africa sulle quali tanto si adopera la

Cooperazione italiana. "E' un segnale importante quello di oggi - ha dichiarato l'ambasciatore italiano in Sudan, Fabrizio Lobasso, in occasione della firma - Il Sudan continua sulla strada verso un sistema di informazione e comunicazione più libera, quale volano di solidarietà, inclusione e integrazione sociale: la tattica del controllo informativo lascia il posto lentamente alla strategia del management della conoscenza". Il ministro per l'Informazione di Khartoum, Ahmed Bilal Osman, ha ringraziato il governo e la Cooperazione italiana per il generoso contributo e l'Unesco per la professionalità messa a disposizione, aggiungendo che il Sudan guadagna progressivamente stabilità e pace anche grazie al contributo di iniziative del genere, il cui contributo italiano è assolutamente "imprescindibile".

La scuola e i campo da calcio come modelli di rigenerazione urbana in Mozambico



Si è tenuta a Maputo l'inaugurazione di tre importanti opere di riqualificazione urbana nel quartiere di Chamanculo C. Il primo intervento ha riguardato la riabilitazione e l'ampliamento della scuola primaria Unidade 13: le attività sono state realizzate dalla Fondazione Avsi, in collaborazione con le Ong Cevitem e Khandlelo e il Consiglio Municipale di Maputo, col finanziamento della Cooperazione italiana. Le altre opere hanno interessato due importanti spazi pubblici dello stesso quartiere: il campo da calcio di "Cape Cape" e il Centro comunitario di Chamanculo C. In questi casi le attività di riabilitazione, anch'esse finanziate dalla Cooperazione italiana, sono state realizzate dalla Ong spagnola Architetti senza frontiere. All'evento di inaugurazione hanno partecipato

il viceministro mozambicano dell'Istruzione e dello Sviluppo umano, Armino Ngunga; l'ambasciatore d'Italia in Mozambico, Marco Conticelli; il presidente del Consiglio municipale di Maputo, David Simango; il titolare della sede Aics di Maputo, Fabio Melloni. Gli interventi di riqualificazione urbana mirano alla rigenerazione di spazi pubblici e comunitari che sono stati individuati come prioritari dai residenti, in linea con le strategie del piano urbanistico elaborato nell'ambito dell'iniziativa. In contesti come quello di Chamanculo C, gli spazi pubblici a disposizione dei residenti sono pochi, spesso trascurati e soggetti al degrado. Si tratta di luoghi che possono diventare pericolosi anche rispetto al rischio di aggressione nelle ore notturne, complice la frequente assenza di illuminazione

pubblica. Per questo, promuovere la rigenerazione urbana di queste aree non risponde solo a pressanti necessità infrastrutturali e igieniche, ma innesca meccanismi di responsabilità e cittadinanza attiva da parte dei residenti e degli amministratori. Il programma di rigenerazione urbana e riqualificazione degli spazi pubblici del quartiere storico di Chamanculo C è stato avviato dalla Cooperazione italiana nel 2011, in collaborazione con il Consiglio municipale di Maputo, i principali partner di cooperazione nel settore - Banca Mondiale e Cities Alliance - e le organizzazioni non governative. Gli interventi infrastrutturali e le azioni di sviluppo sono sempre state caratterizzate da metodologie fortemente integrate e partecipate, che si rivelano determinanti anche nelle dinamiche di sostenibilità.

El Salvador, la caffetteria del caffè buono, locale e solidale



Nell'ambito del progetto CafeyCaffè, è stata inaugurata nei locali del Museo di Antropologia di San Salvador la caffetteria "Caffè de El Salvador". CafeyCaffè è un progetto regionale finanziato dall'Aics e realizzato in El Salvador col sostegno del Consiglio del caffè salvadoregno. In El Salvador le azioni del progetto interessano i dipartimenti di Ahuachapan, Sonsonate e Santa Ana, nell'area

geografica della Sierra Apaneca-Illamatepec, che corrisponde alla zona scelta per il riconoscimento della denominazione d'origine del caffè salvadoregno. L'ambasciatore Malnati ha sottolineato che per promuovere una vera cultura del caffè è importante promuovere e assicurare condizioni di lavoro dignitose per tutti coloro che partecipano alla filiera. "Siamo fermamente convinti che questa

esperienza sia un'occasione importante per promuovere la cultura del caffè in El Salvador", ha detto dal canto suo il direttore Falcone. "Ciò significa che il consumatore medio possa conoscere le caratteristiche del caffè e sia in grado di scegliere un caffè in base a specifici criteri, fino a diventare un appassionato del caffè, la cui preparazione diventa un rituale culturale". Alla cerimonia di apertura hanno partecipato la segretaria di Cultura, Silvia Regalado; il direttore esecutivo del Consiglio salvadoregno del caffè, Hugo Hernandez; l'ambasciatore d'Italia a San Salvador, Umberto Malnati; il titolare della sede Aics di Maputo, Marco Falcone; il coordinatore del programma CafeyCaffè, Massimo Battaglia, insieme ai membri delle cooperative beneficiarie.

Palestina

Un nuovo manto stradale per l'ingresso a Betlemme

Si è svolta a Betlemme la cerimonia d'inaugurazione della nuova Caritas Road, all'ingresso della città palestinese. La riabilitazione della strada è stata realizzata nell'ambito del programma Fair (Facilitating Access to Infrastructure Resilience) nell'Area C e a Gerusalemme Est. Il programma, gestito da Undp con un finanziamento complessivo di 51 milioni di dollari, è co-finanziato dalla Cooperazione italiana con un contributo di tre milioni di euro. La riabilitazione del manto stradale e dell'annesso sistema fognario, sulla distanza di un chilometro per 10 metri di larghezza, permetterà di agevolare l'ingresso dei turisti favorendo il loro afflusso nella città e promuovendo lo sviluppo

della periferia settentrionale, oltre che migliorare i collegamenti con l'ospedale pediatrico "Caritas Baby". Alla cerimonia hanno partecipato il sindaco uscente di Betlemme, Vera Baboun; il console d'Italia a Gerusalemme, Fabio Sokolowicz; la titolare della sede Aics di Gerusalemme, Cristina Natoli; il rappresentante di Undp in Palestina, Roberto Valent. Il programma Fair, realizzato da Undp e parte integrante del Piano di sviluppo nazionale palestinese 2014-2016, rappresenta un meccanismo innovativo che mira a potenziare le istituzioni locali nella progettazione e realizzazione di opere infrastrutturali pubbliche, essenziali per lo sviluppo

sostenibile di Gerusalemme Est e dell'Area C. Attraverso il programma, la Cooperazione italiana contribuisce allo sviluppo della Palestina e all'erogazione di servizi essenziali alle comunità residenti nell'Area C e a Gerusalemme Est, oltre che a specifiche comunità etniche e religiose in condizioni di marginalità. In particolare, il contributo italiano ha permesso di lavorare sulla pianificazione urbanistica e rurale nei governatorati di Betlemme, Hebron, Salfit e Jenin. È attualmente in via di ideazione la seconda fase del programma che sarà dedicata a opere infrastrutturali nei settori sanitario, educativo, abitativo, energetico, trasporti, acqua, tecnologie innovative ed ecosostenibili e costruzioni bio-sostenibili.

Il ministro Alfano in visita alla sede Aics



"La Cooperazione italiana non è più la "sommatoria" di singoli soggetti. Oggi siamo un "sistema italiano di cooperazione" e dobbiamo affrontare i grandi temi e le grandi sfide connesse allo sviluppo come una squadra molto unita". Queste le parole pronunciate dal ministro degli Affari esteri e della Cooperazione internazionale, Angelino Alfano, in occasione della sua visita alla sede Aics, dove ha incontrato il direttore Laura Frigenti e i dirigenti dell'Agenzia con cui si è a lungo intrattenuto. "Il sistema di cooperazione - ha osservato il

ministro - è la componente più nobile della politica estera, quella più autenticamente animata dall'apertura e dalla volontà di capire l'altro e di ricercare insieme le risposte globali più significative. Dobbiamo lavorare insieme per garantire il percorso migliore nell'attuazione della riforma, la cooperazione infatti non è una scienza esatta, dove ogni problema si affronta sulla base di ipotesi definite, ma è fondata sulle partnership e sui rapporti umani e quindi c'è sempre spazio per perfezionarla", ha sottolineato

Alfano, il quale ha ribadito la sua fiducia nei confronti del direttore Frigenti e il suo incoraggiamento al forte impegno per assicurare la crescita delle capacità operative dell'Agenzia. "L'Aics, pur in una fase di lancio delle attività e con un organico ancora incompleto, è riuscita nel suo primo anno a garantire la prosecuzione dei progetti di cooperazione e l'avvio di nuove iniziative in coerenza con gli indirizzi prioritari stabiliti dal ministero degli Affari esteri e della Cooperazione internazionale. Auspico che il prospettato ingresso per concorso di 60 nuovi funzionari possa mettere l'Agenzia nelle condizioni migliori per continuare con successo gli importanti compiti che la legge 125 le attribuisce", ha aggiunto il ministro il quale, ricevendo le copie cartacee del web-magazine "La Cooperazione Italiana Informa", ha poi sottolineato l'importanza della comunicazione divulgativa svolta dalla rivista ufficiale della cooperazione italiana. "Ci sono varie riviste scientifiche che si occupano di cooperazione. Sono convinto che nella comunicazione ci sia bisogno di testi rivolti agli appassionati, quelli scientifici, e poi di altri comprensibile a tutti, perché si diffondano e si viralizzino le idee".

Aics e Anci insieme per i progetti di sviluppo

Il direttore dell'Aics, Laura Frigenti, ha partecipato presso la sede dell'Anci di Roma all'incontro con i rappresentanti dei Comuni e delle città metropolitane dal titolo "Costruire la collaborazione tra l'Agenzia e i Comuni in tema di cooperazione allo sviluppo, l'Avviso pubblico rivolto agli Enti territoriali e gli altri strumenti

della programmazione 2016-2018". L'intervento del direttore si è incentrato sul ruolo dell'Agenzia, sulle novità introdotte dalla legge 125 in materia di cooperazione territoriale nonché sul fondamentale contributo rappresentato dai territori nel quadro generale della cooperazione allo sviluppo

italiana, in un'ottica di sistema che ne valorizzi il particolare valore aggiunto. È poi seguita la presentazione dei principi ispiratori e dei contenuti dell'Avviso pubblico per il 2017 dedicato agli Enti territoriali, nonché l'illustrazione delle domande frequenti ricevute sinora.

Banca d'Italia, al via un accordo per rafforzare le capacità di indagine statistica dei paesi partner

È stato firmato a Roma, presso l'archivio storico della Banca d'Italia, un accordo di partenariato dedicato al rafforzamento delle capacità degli istituti di statistica che operano nei paesi partner. L'iniziativa, dal titolo "Partnership for Capacity Development in Household Surveys for Welfare Analysis", si avvale di un contributo dell'Aics di 900 mila euro. L'accordo è stato sancito da una lettera d'intenti a

sostegno del rafforzamento delle capacità di produzione, analisi, diffusione e utilizzo delle indagini campionarie sulle famiglie nei paesi in via di sviluppo. Accanto alla Banca d'Italia e all'Agenzia, gli attori italiani e internazionali che aderiscono al partenariato sono il ministero degli Affari esteri e della Cooperazione internazionale (Maeci), l'Istat, l'Istituto superiore di sanità, la Banca Mondiale, la Commissione economica

delle Nazioni Unite per l'Africa (Uneca), l'Eastern Africa Statistics Training Center di Dar es Salam e la Scuola nazionale superiore di statistica ed economia applicata di Abidjan. Dalla progettazione alla valutazione d'impatto dei progetti di sviluppo: metodologie e applicazioni. Questo il titolo dello workshop che si è svolto a Milano nei giorni 5 e 6 giugno, organizzato dall'Agenzia e dal Laboratorio di ricerca contro la povertà (Leap) dell'università Bocconi. All'iniziativa hanno partecipato circa 40 operatori delle organizzazioni della società civile impegnate in attività di cooperazione allo sviluppo.

Valutazione d'impatto dei progetti di sviluppo in un workshop Aics-Bocconi a Milano

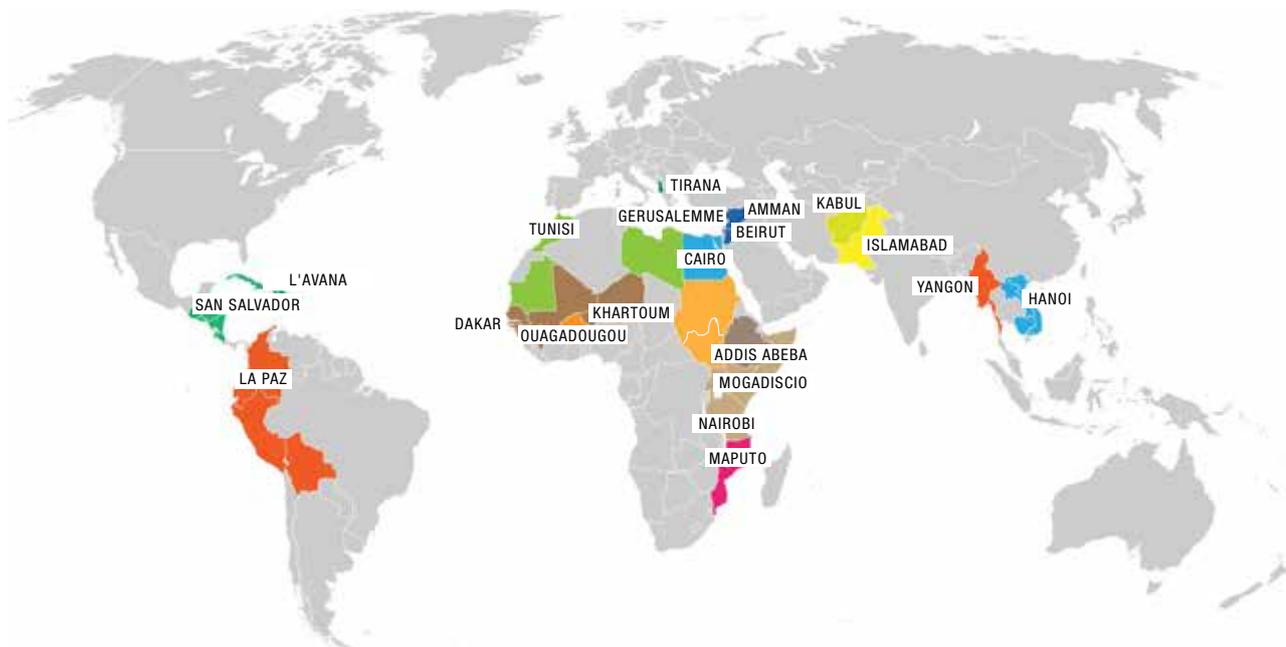


La progettazione e la valutazione d'impatto dei progetti di sviluppo sono stati i temi al centro di un workshop organizzato a Milano dall'Aics in collaborazione con il Laboratorio di ricerca contro la povertà (Leap) dell'università Bocconi. All'iniziativa hanno partecipato circa 40 operatori delle organizzazioni della società civile impegnate in

attività di cooperazione allo sviluppo. Nel corso delle sessioni di lavoro i docenti e i ricercatori del Leap hanno illustrato le più aggiornate metodologie per la valutazione di impatto applicata a interventi di sviluppo, offrendo spazio anche ai contributi dei partecipanti sulla base delle esperienze sul campo. Partendo dagli assunti della "teoria del cambiamento" e da una visione della

valutazione come opportunità per migliorare l'efficacia degli interventi e per influenzare positivamente le politiche di sviluppo, si è parlato di come identificare e costruire una proposta di progetto che sia valutabile in termini di impatto ed efficacia. Il tema della valutazione dell'impatto e dell'efficacia degli interventi si pone sempre con stringente attualità nel dibattito internazionale e, in questo ambito, l'Agenzia intende promuovere la conoscenza e la diffusione di buone pratiche nel contesto italiano. I formatori del Leap hanno presentato diversi casi di valutazioni d'impatto effettuate sia con metodo sperimentale che con metodo non sperimentale, mentre i partecipanti delle Osc hanno condiviso esempi reali di matrici del quadro logico utilizzate nei propri progetti. Sulla base di questi dati concreti si è sviluppata un'intensa discussione in cui l'esperienza sul campo delle Osc ha incontrato le indicazioni scientifiche del mondo accademico.

LE SEDI ESTERE DELLA COOPERAZIONE ITALIANA



► ADDIS ABEBA

Paesi di competenza:
Etiopia, Gibuti, Sud Sudan
Direttore: Ginevra Letizia
Tel.: 0025111.1239600-1-2
E-mail: aics.addisabeba@itacaddis.it

► AMMAN

Paesi di competenza:
Giordania
Direttore: Michele Morana
E-mail: aics.amman@esteri.it

► BEIRUT

Paesi di competenza:
Libano, Siria
Direttore: Gianandrea Sandri
Tel.: 00961 - 54 51 406/494
E-mail: utl.beirut@esteri.it

► DAKAR

Paesi di competenza: Senegal, Guinea,
Guinea Bissau, Mali, Sierra Leone
Direttore: Pasqualino Procacci
Tel.: 00221 - 33 822 87 11
E-mail: cooperazione.dakar@esteri.it

► GERUSALEMME

Paesi di competenza: Palestina
Direttore: Cristina Natoli
Tel.: 00972 - 2 53 27 447
E-mail: cnatoli@itcoop-jer.org

► HANOI

Paesi di competenza:
Vietnam, Cambogia, Laos
Direttore: Martino Melli
Tel.: 0084 - 43 93 41 663/ 37 18 466-1-2
E-mail: utl.hanoi@esteri.it

► IL CAIRO

Paesi di competenza: Egitto
Direttore: Felice Longobardi
Tel.: 00202 - 27 95 82 13/79 20 87-3-4
E-mail: segreteriautl.cairo@esteri.it

► ISLAMABAD

Paesi di competenza: Pakistan
Direttore: Santa Molé
Tel. + 92 51 2833183 - 2833173
E-mail: segreteria.islamabad@esteri.it

► KABUL

Paesi di competenza: Afghanistan
Direttore: Rosario Centola
Tel.: 0093 - 797 47 474-6-5
E-mail: info@coopitafghanistan.org

► KHARTOUM

Paesi di competenza: Sudan, Eritrea
Direttore: Vincenzo Racalbutto
Tel: 00249 - 1 83 48 31 22/34 55
E-mail: cooperazione.khartoum@esteri.it

► LA PAZ

Paesi di competenza:
Bolivia, Colombia, Ecuador, Perù
Direttore: Vincenzo Oddo
Tel.: 00591 - 22 78 80 01
E-mail: info@utlamericas.org /
cooperazionelapaz@utlamericas.org

► L'AVANA

Paesi di competenza: Cuba
Direttore: Mauro Pedalino
Tel. 00 53 7 2045615 ext. 102

► MAPUTO

Paesi di competenza: Mozambico
Zimbabwe, Malawi
Direttore: Fabio Melloni
Tel.: 00258 - 21 49 17 82/87/88
E-mail: utlmoz@italcoop.org.mz

► MOGADISCIO

Paesi di competenza: Somalia
Direttore: Guglielmo Giordano
Tel.: 00252 (0) 617731996
00252 (0) 699575835
E-mail: somalia.cooperazione@esteri.it

► NAIROBI

Paesi di competenza:
Kenya, Tanzania, Uganda
Direttore: Teresa Savanella
Tel.: 00254 (0) 205137200
E-mail: segreteriacoop.nairobi@esteri.it

► OUAGADOUGOU

Paesi di competenza: Burkina Faso, Niger
Direttore: Gennaro Gentile
Tel: 0022625305810
E-mail: italcop@fasonet.bf

► SAN SALVADOR

Paesi di competenza:
El Salvador, Nicaragua, Honduras,
Guatemala, Costa Rica, Belize,
Repubblica Dominicana, Haiti,
Stati insulari dei Caraibi
Direttore: Marco Falcone
Tel.: 00503 22984470 / 00503 22793754
E-mail: cooperazione.ssalvad@esteri.it

► TIRANA

Paesi di competenza: Albania,
Bosnia, Kosovo
Direttore: Nino Merola
Tel.: 00355 - 42 24 088 1/2/3
E-mail: utl.albania@esteri.it
Sito web: www.itacalbania.org

► TUNISI

Paesi di competenza:
Tunisia, Libia, Marocco,
Mauritania
Direttore: Flavio Lovisolò
Tel.: 00216 - 71 32 73 32/32 70 73/32 10 85
E-mail: coop1.tunisi@esteri.it

► YANGON

Paesi di competenza: Myanmar
Direttore: Maurizio Di Calisto
Tel.: (+95) 1 - 527100 / 527101
E-mail: yangon.cooperazione@esteri.it

N.B. > Gli indirizzi email delle sedi cambieranno dominio in @aics.gov.it

AT-RISK YOUTHS AND REFUGEES

From Homs to Rome for a new life

More than year since the launch of the human corridors initiative, Syrian refugees that have arrived in Italy are trying to build a life for themselves in their new country. Gandi and Madlaine came to Rome from the Syrian city of Homs and, together with the support of the Community of Sant'Egidio, they dream of giving their daughter, Stella, a better future.



Integrating minors to prevent migration

The annual UNHCR Global Trends 2016 Report has shown an increase in the number of unaccompanied child migrants. Italy carries out various projects in the sector of child rehabilitation and integration to combat the issue.

The fight against trafficking and the right to an identity: Italy's commitment to children in Ethiopia

In the region of nations, nationalities and peoples in the south and Oromia, the Italian Agency for Development Cooperation (AICS - Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo) supports two initiatives to contrast exploitation and improve official data records. The aim is to guarantee a safe and protected future in which these people may enjoy their rights.

Giving a future to a denied childhood

On occasion of World Refugee Day, Save the Children has released its first "Atlas of Foreign Unaccompanied Minors in Italy". Between 2011 and 2016, the number of unaccompanied children in Italy has increased six-fold.

Social and judicial protection to combat exploitation

There are over 100,000 child beggars in Senegal who are victims of abuse. A project financed by the Italian Cooperation aims to eradicate the issue by providing social and judicial assistance to minors.

The new Minamata Convention to combat child labour

After the go-ahead from the European Union and its subsequent implementation, this treaty will bind signing parties to adopt measures to fight mercury pollution. In Africa, mines are one of the few employment opportunities for many children.



Fleeing from the Central African Republic - a forgotten story

A reportage from Bertoua, in the Eastern Region of Cameroon, takes us among the people fleeing from a country torn apart by conflict.

PROTECTING THE OCEANS

The marine ecosystem is in danger: commitment to protect it is renewed in New York

Pollution, overfishing, erosion of habitats and marine biodiversity: the health of the oceans is deteriorating every day. The international community has renewed its commitment to the issue and identified the most pressing matters to face collectively.





SEGUICI SU

 [agenziaitalianacooperazione](https://www.facebook.com/agenziaitalianacooperazione)

 [@aics_it](https://twitter.com/aics_it)

 www.agenziacooperazione.gov.it

CONTATTI

 Segreteria di redazione: 06 32492 333

 aics.cooperazioneinforma@esteri.it